



VII LEGISLATURA

XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 17 febbraio 2003

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag. 2
Presidente	pag. 2
Vinti	pag. 2, 3
Fasolo	pag. 2



Modena

pag. 3

Oggetto N. 3

Relazione - al 30/06/2002 - sull'andamento delle attività di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche del 12/05/97, 26/09/97 e successive.

Presidente

pag. 4

pag. 4, 7, 8, 10,
13

Zaffini

pag. 4, 11

Fasolo

pag. 7, 8

Antonini

pag. 10, 11, 13

Spadoni Urbani

pag. 13

Oggetto N. 387

L'Umbria, l'Italia e l'Europa: né americani di complemento, né pacifisti idealisti.

Oggetto N. 409

Rifiuto della guerra preventiva come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e riaffermazione dei principi sanciti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana.

Presidente

pag. 14

pag. 14, 17, 21,
22, 24, 27,
32, 34, 37,
42, 44, 49

Fasolo

pag. 14, 49

Vinti

pag. 17

Zaffini

pag. 21, 22, 24

Spadoni Urbani

pag. 22

Antonini

pag. 27

Renzetti

pag. 32

Lignani Marchesani

pag. 35

Tippolotti

pag. 37

Liviantoni

pag. 42

Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale*

pag. 45



VII LEGISLATURA

XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 17 febbraio 2003
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 387

**L'Umbria, l'Italia e l'Europa: né americani di complemento,
né pacifisti idealisti.**

Oggetto N. 409

**Rifiuto della guerra preventiva come strumento di risoluzione
delle controversie internazionali e riaffermazione dei principi
sanciti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana.**

Presidente

pag. 50

pag. 50, 51, 52,
53, 54, 55,



Renzetti	56
Spadoni Urbani	pag. 51, 52, 53
Laffranco	pag. 53
Modena	pag. 54, 55, 56
	pag. 56

Oggetto N. 3

Relazione - al 30/06/2002 - sull'andamento delle attività di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche del 12/05/97, 26/09/97 e successive.

Presidente	pag. 57
	pag. 57, 58, 59, 60, 62, 66
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 57, 62
Brozzi	pag. 58, 59
Zaffini	pag. 59
Spadoni Urbani	pag. 60

Oggetto N. 410

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2003/2005.

Presidente	pag. 67
	pag. 67, 68, 76, 77
Pacioni, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 67, 68
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 76
Tippolotti	pag. 76, 77
Spadoni Urbani	pag. 77



VII LEGISLATURA XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.02.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.04.

La seduta riprende alle ore 10.25.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seguente seduta:

- 3/02/2003.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Maddoli per motivi di istituto.

Colleghi, noi avevamo trattato, nella seduta del 20 gennaio 2003, l'andamento dell'attività di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche del 12/5/97, 26/9/97 e successive. Era stato già trattato, questo atto, con la relazione del Consigliere Gobbini, e doveva aprirsi la discussione generale. Quindi è mia intenzione proporre questo atto; però è stata chiesta la parola da parte dei Consiglieri Vinti e Fasolo, immagino per discutere dell'ordine del giorno. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Signor Presidente, chiedo, eventualmente dopo il completamento di questo primo punto all'ordine del giorno, se il Consiglio riterrà opportuno terminarlo, di affrontare la mozione che è stata presentata per trattazione immediata, ai sensi dell'articolo 69 del Regolamento del Consiglio regionale, a firma dei Consiglieri Vinti, Tippolotti e Bonaduce sull'argomento: "Rifiuto della guerra preventiva come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e riaffermazione dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana". Data l'eccezionalità della fase politica, pensiamo che il Consiglio regionale debba necessariamente discuterne.

PRESIDENTE. Può parlare uno a favore e uno contro. Immagino che lo stesso intervento sia del Consigliere Fasolo. Prego, Consigliere Fasolo.

FASOLO. Parlo a favore della richiesta. Avremmo sicuramente richiesto anche noi l'intervento, dato che abbiamo chiesto la discussione della mozione che abbiamo presentato come gruppo dello SDI, da parte dei Consiglieri Girolamini e Fasolo, sempre sulle tematiche relative alla situazione internazionale, dal tema: "L'Umbria, Italia e l'Europa: né americani di complemento né pacifisti idealisti". Quindi chiediamo l'iscrizione di questa mozione all'ordine del giorno, da trattarsi, possibilmente, subito dopo la trattazione dell'atto appena iniziato;



però, in ogni caso, nei lavori di questa seduta del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Allora, devo formalizzare la proposta in questo senso, altrimenti rischia di essere indiscutibile: è proposta la discussione di queste due mozioni al termine della discussione sulla ricostruzione. Va bene, così formulata? Allora può intervenire uno a favore ed uno contro. Il Consigliere Modena ha chiesto di intervenire contro, immagino.

MODENA. Sì, Presidente, non perché non ci sia un riconoscimento dell'eccezionalità, però riteniamo che questa discussione dovrebbe essere fatta con quadri un po' più chiari, tenendo conto che, tra l'altro, oggi sono in svolgimento delle importanti azioni, da parte soprattutto del nostro Governo, per scongiurare quelli che sono i conflitti. Con questo spirito, quindi, noi avanziamo due richieste: la prima è di fare la discussione quando, appunto, ci sarà un quadro preciso, che francamente, per quanto ci riguarda, è rilevante ai fini - voglio sottolinearlo - di dare un contributo a quella che è una soluzione complessivamente pacifica della grave crisi internazionale in atto. La seconda cosa che sottolineo - approfitto di questo intervento, Presidente - è che, quando si fa un ragionamento sulle mozioni da inserire all'ordine del giorno del Consiglio, gradirei - anzi, lo chiedo formalmente - che fosse ripristinata la forma della riunione dei capigruppo pre-Consiglio, in modo che si possa fare un ragionamento organico, perché è ovvio che di mozioni urgenti ce ne sono sempre parecchie.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliera Modena. Sulla seconda questione le rispondo subito: l'Ufficio di Presidenza ha deciso di convocare il Consiglio per oggi e per domani perché all'ordine del giorno vi erano le questioni prioritarie del DAP, le questioni relative al terremoto ed altri disegni di legge, quindi non c'era spazio per altre questioni. Poiché, però, rispetto a questo ordine del giorno tutto è in mano per quanto riguarda la discussione al Consiglio regionale, è ovvio che, se il Consiglio ritiene che ha priorità assoluta un atto o un altro atto, io non posso che metterlo in discussione.

Ci sono interventi a favore? Allora, se non ci sono interventi a favore, metto in votazione la proposta di discussione delle due mozioni Vinti e Fasolo - chiamiamole così per comodità -



non appena terminata la discussione sull'andamento dell'attività di ricostruzione post terremoto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 3

RELAZIONE - AL 30/06/2002 - SULL'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI RICOSTRUZIONE A SEGUITO DELLE CRISI SISMICHE DEL 12/05/97, 26/09/97 E SUCCESSIVE.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Gobbini

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1037 del 29/07/2002

Atti numero: 1345 e 1345/bis

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sull'Oggetto n. 3. Chi si iscrive a parlare?
Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Colleghi, l'atto in oggetto, che ci consente, pur senza avere l'onere della conta, di analizzare lo stato della ricostruzione, è un atto che ha seguito un iter piuttosto singolare nell'andamento dei lavori dell'aula, ma che comunque ha tenuto presente, credo, in tutti noi l'importanza di un momento che ci consente di valutare l'andamento complessivo del percorso di ricostruzione. Ogni volta noi abbiamo ritenuto utile - anzi, devo dire che nelle prime due occasioni l'abbiamo ritenuto anche indispensabile - la presenza in aula della Presidente; oggi ci troviamo a valutare e a ragionare - finalmente, vorrei dire, nel senso di: alla fine di questo atto - con l'assenza dall'aula della Presidente. È anche questa una singolarità che non posso non osservare; ma comunque, evidentemente, gli atti prima o poi debbono andare a compimento; essendo questo un atto, peraltro, di mera consultazione



dell'aula, credo che sia comunque giusto oggi trattarlo. Ripeto, però, non posso non osservare che - anche se ringrazio l'Assessore di essere presente - la Presidente, che è poi il punto di riferimento dell'intera regione per la ricostruzione, e per l'assenza della quale abbiamo per due volte rimandato la discussione di questo atto, stamattina comunque non è in aula.

Detto questo, cerco di entrare brevemente nel merito dell'argomento. Il processo di ricostruzione in Umbria ha visto l'elaborazione di tre piani finanziari, grosso modo: uno da 11.000 miliardi, un altro da 21.000 miliardi circa e alla fine il terzo, quello che come sempre si avvicina alla realtà, di 17.000 miliardi; questo è un po' il parametro di riferimento. Rispetto a questo abbiamo una realtà che ci vede nella necessità di distinguere due fasi del processo di ricostruzione: la prima è quella relativa all'Ordinanza 61, per capirci, e rispetto a questa è stato definito quasi il 100% degli interventi, perché su 4.340 interventi ne sono stati conclusi 4.221. Il problema che abbiamo sempre osservato, come opposizione, garbatamente... perché anche questo, Presidente, voglio osservare nell'ambito della discussione generale: l'opposizione, sulla ricostruzione dell'Umbria, non ha mai tenuto, né ha voluto mai tenere, un atteggiamento eccessivamente aggressivo, perché si ritiene che questo sia un argomento che va trattato al di fuori della dialettica politica quotidiana e al di fuori della necessità di marcare, a volte anche con veemenza, le proprie rispettive posizioni. Quindi, sulla ricostruzione l'opposizione non ha mai voluto, per dirla con un gergo giornalistico, "strumentalizzare", e questo credo che vada riconosciuto. Rimane però un problema, quello che l'opposizione ha sempre presentato (non denunciato, ma presentato): c'è un percorso, che fa riferimento alla ricostruzione cosiddetta pesante, che vede molti punti di difficoltà, e questo viene assolutamente riconfermato dall'atto che oggi stiamo osservando. Ci sono degli elementi di forte preoccupazione per quello che riguarda la ricostruzione dei cosiddetti Piani Integrati di Recupero, laddove su 1.891 interventi ne sono finiti, ad oggi, 85; questo è quello che emerge dalla tabella.

Ora noi non abbiamo nessun motivo per non riconoscere la difficoltà di intervenire, ad esempio, sui centri storici, ad esempio sul centro storico di Nocera, o su quello di Sellano, o su quello di tante altre piccole realtà; abbiamo però la convinzione che, ad oggi, serva una ricognizione complessiva anche del supporto legislativo perché, da quello che sembra



osservare dai dati e dai numeri riepilogati, questa difficoltà tuttora permane, e credo che debba indurre soprattutto la Giunta, soprattutto l'Assessore, ad una ricognizione dei motivi per cui questa ricostruzione nei centri storici non decolla. Sappiamo tutti - perché ne abbiamo parlato diffusamente, anche probabilmente troppo - quali sono in realtà i problemi, è opportuno mettervi mano con una modifica della normativa che consenta di intervenire in modo più agile e più snello.

Detto questo, noi ribadiamo la disponibilità ad un confronto serio e pacato. Non ci piace, a questo riguardo, l'impostazione in atto perché, dato per scontato che su questo argomento si debba pervenire ad una posizione condivisa per migliorare quelle che si possono definire un po' le *performances* della Pubblica Amministrazione, dell'ente, del governo di questa Regione, non ci sembra che la relazione tenga obiettivamente in conto delle difficoltà e dei problemi che ci sono.

Oltre tutto, è una relazione che guarda quasi esclusivamente al passato, cioè fa una fotografia del percorso di ricostruzione fermandolo alla data di riferimento e guardando a quello che si è fatto. È giusto, ovviamente era quello che andava fatto; però io credo che andava anche arricchito l'atto di un'appendice, di una seconda parte che ci dicesse qualcosa in termini di previsioni; cioè, qualcuno ci dica che cosa fare per il futuro e soprattutto quali sono i tempi previsti per il completamento del processo di ricostruzione che, per quello che riguarda i PIR, i centri storici, sembra assolutamente ancora in fase di avvio, di semplice avvio. Queste sono in buona sostanza le osservazioni; ripeto, credo che sarebbe stato più opportuno dare un taglio più realistico alla relazione. Cioè, per esempio, ho trovato assolutamente non condivisibile, nel momento di fare il bilancio degli interventi, mescolare quelli dell'Ordinanza 61 con quelli della Legge 30. È evidente che sono due percorsi completamente diversi, sia dal punto di vista temporale che dal punto di vista della difficoltà degli interventi, che dal punto di vista dell'utilità degli stessi. Cioè, gli interventi dell'Ordinanza 61 erano interventi non di emergenza, ma sicuramente connessi ai piccoli danni, alle piccole entità, ovviamente importanti ed indispensabili, ma non possono oggi, ad un lasso di tempo consistente dall'evento, tornare ad essere inseriti nella statistica delle cose ben fatte, o delle cose fatte; vanno ovviamente relazionati, ma vanno tenuti a parte. Oggi quello che il cittadino



chiede è che cosa si farà per ricostruire i centri storici, che cosa si farà per ricostruire, perché la vera ricostruzione è quella prevista nella Legge 30. Ora, mischiare i dati in modo da portare, ovviamente, quel quasi 100% realizzato nell'Ordinanza 61 a miglioramento forte dei dati invece drammatici, secondo me... perché se guardiamo i dati della ricostruzione fuori PIR, o gli stessi PIR, sono assolutamente preoccupanti, credo per tutti; i dati fuori PIR, senza ordinanza di sgombero, sono: 5.916 interventi, 63 finiti...

(Intervento fuori microfono).

ZAFFINI. Va bene, ma mettere tutto insieme io credo che non sia comunque una strategia che consenta una lettura obiettiva e non politica dei dati. Io credo che lo stile che noi abbiamo avuto e che intendiamo continuare ad avere può dare modo al Governo della Regione di esporre i dati con più obiettività, con maggiore serenità, e può dare modo a chi gestisce un percorso, che non esito a definire difficile, di denunciare le difficoltà e metterci mano in modo più sereno e fuori da una dialettica e da una polemica che non ci ha visto presenti nella fase calda, figuriamoci oggi che su tutto il processo di ricostruzione si può dare uno sguardo veramente sereno, vorrei dire, se non fosse per i problemi che ho detto.

Questo è un po' il senso della nostra posizione; riguardo a questo ovviamente continueremo a dare il nostro contributo, come abbiamo fatto fino ad oggi. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Consigliere Zaffini. Ci sono altri iscritti a parlare? Se non ci sono altri iscritti, termina qui la discussione generale. Non so se il relatore intende replicare... Con questo intervento termina la trattazione dell'Oggetto 3.

FASOLO. *(Fuori microfono).*

PRESIDENTE. No, non c'è questa possibilità, perché già ha fatto l'intervento la Giunta regionale.



FASOLO. Scusi, Presidente, siamo in fase di discussione generale, o è chiusa?

PRESIDENTE. È chiusa. Se non chiede di intervenire nessuno, è chiusa. La Giunta regionale è già intervenuta, non può intervenire due volte.

FASOLO. Scusi, Presidente, siccome pensavo di intervenire per dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Non c'è niente da votare.

FASOLO. Allora chiedo se è possibile intervenire rispetto a...

PRESIDENTE. Va bene. Ricordo che, essendo un atto di solo esame non c'è niente da votare. Prego, Consigliere Fasolo.

FASOLO. Grazie, Presidente. A me sembra corretto e giusto riportare anche la posizione dei Socialisti Democratici Italiani rispetto alla relazione presentata dalla Giunta sullo stato della ricostruzione. Devo dire francamente che da parte nostra abbiamo sempre affrontato, Consigliere Zaffini, senza volontà di strumentalizzare un'azione politica che riteniamo positiva, e invece non sempre abbiamo visto altrettanto rispetto alla posizione del centrodestra.

Per quanto riguarda la relazione sullo stato della ricostruzione, essa presenta degli elementi certamente di soddisfazione e di ottimismo; soddisfazione per i risultati buoni che abbiamo raggiunto, e ottimismo nella convinzione che si definiranno a breve gli interventi che consentiranno il rientro nelle proprie case di tutti coloro che ne sono stati così drammaticamente allontanati. Già nelle precedenti relazioni era rilevabile la tendenza che oggi trova conferma - e finalmente i numeri ci danno ragione anche rispetto a quelle che erano, queste sì, le strumentalizzazioni del centrodestra, numeri che si vogliono continuare a non riconoscere - cioè che il modello umbro, come risposta ad un'emergenza di così vasta



portata per il territorio investito, di così vasta dimensione per il numero degli abitanti coinvolti ed anche per la sua complessità, dovuta sia alla tipologia del territorio investito che alle opere di particolare rilevanza interessate alla ricostruzione, possiamo tranquillamente dire che è un modello che ha trovato la sua conferma, anche nella richiesta di collaborazione che a suo tempo la Protezione Civile ha fatto all'Umbria per quanto riguarda le emergenze del Molise, benché fosse diversa la complessità e l'entità dell'intervento. Quindi un giudizio positivo, che ci dà la consapevolezza di avere operato nella volontà di dare risposte alle nostre comunità, anche se i risultati finora raggiunti non debbono però far calare l'attenzione rispetto a quelle che sono ancora le necessità di ulteriori interventi, di interventi finali che devono essere messi in campo, e che molto probabilmente sono quelli che possono presentare, proprio per la loro complessità, per la loro tipologia e per vari motivi che sono poi di ordine anche oggettivo, quali per esempio le caratteristiche strutturali proprio degli edifici e la loro ubicazione, vuoi anche per motivi di carattere soggettivo, come le difficoltà di interrelazione e di comunicazione fra i vari proprietari... Quindi si potranno rendere necessari ulteriori aggiustamenti normativi, che la Giunta comunque ha finora dimostrato di saper mettere in campo anche tempestivamente.

Vorrei soltanto soffermarmi, rispetto a questo quadro complessivo di valutazione comunque positiva, su due aspetti che ritengo particolarmente importanti: intanto, la necessità di una riflessione - l'aveva accennato lo stesso Assessore nella sua relazione - rispetto a quello che sarà poi l'uso e la destinazione dei cosiddetti prefabbricati di legno, in quanto anche qui dobbiamo riuscire a valorizzare questo utilizzo, che è stato un utilizzo intanto in grado di dare una risposta all'emergenza e comunque alla fase della necessità di dovere ridare ubicazione alle famiglie colpite dal terremoto, ma che, anche per i notevoli investimenti operati sia in termini di acquisto dei terreni che in termini di prefabbricato e dell'organizzazione stessa, non debbano secondo noi essere vanificati da un loro mancato utilizzo nella fase successiva. Quindi immaginare, attraverso anche leggi specifiche che il Consiglio regionale potrà adottare, un utilizzo particolare in grado di poter dare una risposta anche in termini di investimenti fatti a quello che è l'utilizzo delle casette di legno, per non andare a disperdere questa serie di investimenti.

L'altro tema che mi sembra opportuno valorizzare è quello che fa riferimento alla sinergia



che diversi Assessorati debbono mettere in campo rispetto alle azioni che la Giunta nel suo complesso vuole attuare. Io credo che sarebbe anche necessario, proprio perché, dopo, al di là delle strumentalizzazioni, al di là delle posizioni, è importante che la comunità nazionale, ma anche quella internazionale, abbia una coscienza reale concreta di quello che è stato fatto nelle azioni per il terremoto, di quella che è una corretta comunicazione rispetto magari anche ad elementi di strumentalizzazioni che su questo ci sono stati, rispetto ai risultati che l'Umbria ha saputo mettere in campo, io credo che una sinergia tra quelle che possono essere le azioni prodotte dall'Assessorato al turismo e allo stesso tempo in grado di poter, quindi, rispetto alle azioni promozionali che l'Umbria stessa è in grado di mettere in campo..., si riveli attraverso forme tipo spot, o forme di pubblicazione nelle maggiori riviste, quello che è lo stato dell'attività di ricostruzione, e quindi diano un'immagine di un'Umbria ricostruita e soprattutto di un'Umbria che possa essere in grado, da una parte, di accogliere i turisti e naturalmente gli stessi abitanti, ma che faccia un po' superare questa cortina di fumo che c'è rispetto alla ricostruzione nella nostra regione, cioè che faccia assumere la consapevolezza di quelli che sono i risultati acquisiti che noi riteniamo e riconfermiamo risultati importanti e buoni, di piena soddisfazione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Antonini, ne ha facoltà.

ANTONINI. Il gruppo DS interviene per esprimere una soddisfazione complessiva sull'andamento della ricostruzione, così come i dati che sono stati evidenziati nella relazione di apertura della Giunta regionale evidenziano con una notevole nettezza; soddisfazione per l'andamento della ricostruzione sia rispetto all'Ordinanza 61 che alla Legge, ed anche per come sta procedendo, pur nelle difficoltà che ormai da tempo ci sottolineiamo e che non ci nascondiamo, la ricostruzione anche all'interno dei PIR, in particolare in alcune aree su cui poi intendo rapidamente ritornare.

Noi siamo convinti che il modello di ricostruzione che abbiamo messo in piedi, a partire dalla formulazione della normativa, sia un modello estremamente significativo. La legge che



abbiamo avuto dopo pochi mesi è una legge largamente partecipata, fatta con il contributo delle autonomie locali, fatta in stretta e continua collaborazione con i Sindaci, con i territori e con le popolazioni, e rappresenta da questo punto di vista sicuramente un modello cui fare riferimento e del quale, a mio modo di vedere, sarebbe opportuno anche fare tesoro, così come alcune esperienze successive alla nostra peraltro tendono a sottolinearci e a mettere in evidenza. L'esperienza, ad esempio... senza voler eccessivamente polemizzare con i colleghi della minoranza, che oggi hanno assunto un atteggiamento *understatement*, cioè sotto tono, dopo averci chiesto per settimane un dibattito sulla ricostruzione, in Consiglio regionale, di spessore, in presenza dell'Assessore competente, della Presidente etc., poi oggi troviamo che il dibattito si stava concludendo in maniera assolutamente *soft* e in maniera assolutamente inadeguata rispetto alle necessità. L'intervento del Consigliere Zaffini, che io apprezzo per il tono, mi pare che sia stato abbastanza conciliante e comunque non così determinante ai fini di nuove indicazioni rispetto all'attività di ricostruzione.

Dicevo che la nostra esperienza non è stata seguita, ad esempio, nell'attività di ricostruzione, per quello che si è fino ad oggi determinato, nelle aree colpite dal terremoto del Molise, dove i Sindaci, le amministrazioni comunali, i Presidenti di Provincia trovano grandi difficoltà a rapportarsi con il Governo, dove siamo in assenza ancora di una legge, e non si sa se verrà fatta una legge sulla ricostruzione nel Molise, determinando così...

ZAFFINI. *(Fuori microfono).*

ANTONINI. Zaffini, per cortesia, io non ho interrotto e vorrei poter esprimere il mio parere. Zaffini, sarebbe opportuno che anche tu convenissi su alcune questioni, che dovremmo insieme cercare di evidenziare al Governo: stiamo per tornare ad una situazione...

ZAFFINI. *(Fuori microfono).*

ANTONINI. Presidente, chiedo di essere messo nelle condizioni di parlare; non ho alcuna intenzione di polemizzare con l'opposizione, volevo solamente far presente al Consiglio



regionale che c'è un rischio, Presidente: che si torni, per le grandi calamità naturali del nostro Paese, ad un assunto che era precedente a quello della legge sulla ricostruzione in Umbria, cioè che anziché avere un diritto riconosciuto per legge, nell'attività di ricostruzione, da parte di ogni singolo cittadino danneggiato dal sisma, si torni invece ad un generico interesse legittimo. Credo che questa debba essere una preoccupazione di tutti noi, si era fatto un grosso passo avanti con la legge sulla ricostruzione in Umbria, credo che questo passo avanti debba essere fatto da tutti quei cittadini nel nostro Paese che si trovano in situazioni analoghe, siano esse alluvioni, terremoti, grandi calamità naturali. Volevo esprimere questo concetto, e mi pare un concetto sul quale ci possa essere un consenso unanime.

Tutto questo ancora non è avvenuto; io non so se avverrà, il Consigliere Zaffini dice che si farà riferimento alla legge umbra, ma non mi pare che ci siano, ad oggi, atti del Governo per andare in questa direzione. Questo lo dico senza polemica, senza eccessiva ridondanza, anche perché poi in situazioni analoghe ci si potrebbe ritrovare anche, facendo gli opportuni scongiuri, nel nostro territorio. Mi sembrava che fosse opportuno sottolineare i grandi risultati raggiunti, dal punto di vista normativo, con le leggi sulla ricostruzione in Umbria.

Vado rapidamente, per sottolineare anche come per la prima volta nella legge finanziaria non siano state previste per la ricostruzione in Umbria alcun tipo di risorse. Diceva l'Assessore Riommi - io condivido - giustamente, che, viste le difficoltà economiche del Governo, vista l'eccezionalità degli eventi calamitosi che si sono avuti negli ultimi mesi, nell'ultimo anno, l'Umbria, avendo a disposizione una serie di risorse fino ad oggi "sufficienti", può anche accettare che per un anno si determini uno storno di risorse verso realtà più in difficoltà, sottolineando però, altresì, che non intendiamo fare nessun passo indietro rispetto a quelle che sono le necessità per la ricostruzione dei nostri territori e che lo stare fermi un anno non debba significare che le ulteriori risorse che debbono essere stanziare non verranno stanziare negli esercizi finanziari successivi.

Ciò detto, e sottolineando alcune problematiche, come in particolare - senza fare anche qui eccessive lungaggini - la situazione di Nocera Umbra, che continua a destare, quella sì, delle preoccupazioni significative e profonde, e lo diciamo senza spirito polemico nei confronti né dell'amministrazione comunale di Nocera, né di...



SPADONI URBANI. Solo per il fatto che lo metti in evidenza sei polemico.

ANTONINI. Ma non è una polemica, è l'evidenza... Scusate, veramente siamo a livelli incomprensibili, perché abbiamo evidenziato molti elementi di criticità. Abbiamo detto, per esempio, come all'interno dei consorzi ci fosse tutta una serie di questioni. C'è un problema su Nocera Umbra; il fatto che sia governata dal centrodestra non credo che influisca - mi auguro, perlomeno, auspico, spero - in maniera negativa sulla ricostruzione di quel territorio. Sta di fatto che lì c'è una criticità da affrontare, che dobbiamo sottolineare, e di cui il Consiglio regionale deve ovviamente avere cognizione, se vogliamo determinare atti ed attenzioni che siano indirizzati a risolvere questo tipo di problemi.

Ciò detto, non voglio lasciarmi prendere dalla polemica; noi esprimiamo, come gruppo, una soddisfazione generale, con queste criticità che abbiamo messo in evidenza. Presidente, volevo anche chiedere, perché riteniamo che sia opportuno che ci sia in qualche modo un pronunciamento del Consiglio regionale, cinque minuti di sospensione per avere la possibilità di proporre un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Già è stato presentato.

ANTONINI. Benissimo, allora adesso avremo cinque minuti di sospensione per dare la possibilità ai Consiglieri di approfondire l'ordine del giorno e per poi esprimere una valutazione con un voto. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato, come accennavo, un ordine del giorno a firma dei Consiglieri Vinti, Baiardini, Brozzi, Fasolo, Bocci; ovviamente, su un atto sottoposto anche ai fini del solo esame può essere presentato un ordine del giorno. Onde evitare fraintendimenti, l'ho fatto distribuire in fotocopia, poi lo facciamo leggere; eventualmente, se serve, si sospende e si fa stendere. Se la minoranza ha interesse a presentare un ordine del giorno, possiamo... prima di iniziare l'esame di questo ordine del giorno.

Quindi proporrei questo tipo di lavoro, colleghi: mentre questo atto viene trascritto con



dattilografia, passerei alle mozioni concordate dal Consiglio regionale per poi tornare alla dichiarazione di voto e alla votazione su questo ordine del giorno presentato. Se siamo d'accordo, se non ci sono osservazioni contrarie, la do per accettata dal Consiglio regionale.

Allora, chiamo le due mozioni sull'attuale crisi internazionale, con discussione congiunta.

OGGETTO N. 387

L'UMBRIA, L'ITALIA E L'EUROPA: NÉ AMERICANI DI COMPLEMENTO, NÉ PACIFISTI IDEALISTI.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Girolamini e Fasolo

Atto n. 1513

OGGETTO N. 409

RIFIUTO DELLA GUERRA PREVENTIVA COME STRUMENTO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI E RIAFFERMAZIONE DEI PRINCIPI SANCITI DALL'ART. 11 DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Vinti, Tippolotti e Bonaduce

Atto numero: 1576.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Fasolo per l'illustrazione della mozione.

FASOLO. Benché la mozione che abbiamo presentato come Gruppo Socialista alla Regione sia datata 13 dicembre 2002, e quindi non sia certamente in relazione agli ultimi eventi, crediamo che essa poteva sin dall'inizio dare anche una via d'uscita ed un tentativo di risposta rispetto a quelli che potevano essere allora, e che oggi sono poi diventati in maniera così evidente..., la necessità di risposta politica a quello che era allora lo scontro in atto.

La mozione parte dalla premessa che:

"La drammatica e dirompente crisi internazionale scaturita dagli attentati dell'11 settembre



dello scorso anno, con il primo atto di terrorismo di massa in tempo di pace, compiuto tanto contro gli Stati Uniti quanto contro l'intero Occidente, ha aperto scenari mai prima immaginati;

che il momento che stiamo vivendo non sembra superabile semplicemente con il ricorso alla forza, che sempre, in ogni caso, riteniamo la peggiore delle soluzioni;

che appare in tutta la sua evidenza il limite di una risposta solo ed esclusivamente militare al terrorismo, visto che il terrorismo si presenta in maniera sfuggente ed inafferrabile e che, come nel caso dell'Iraq e della possibile campagna militare contro quello Stato, non è certamente l'esito della guerra ad essere messo in dubbio, ma l'esito della pace, mancando un disegno politico di lungo respiro e un progetto credibile per il 'dopo Saddam';

Tenuto conto che l'ordine internazionale è composto da molti centri di potere, non da una potenza egemone, e che le sfide globali devono essere affrontate non unilateralmente, ma con le armi di forti alleanze e consenso internazionale, altrimenti si corre il rischio di andare incontro alla perdita dell'unità all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.;

Atteso che è legittimo e importante che la comunità internazionale si impegni a disarmare un Paese come l'Iraq e un regime come quello di Saddam Hussein, ma che è altrettanto importante che ci si avvii verso una soluzione giusta, evitando qualsiasi politica dei due pesi e delle due misure, e che, se una guerra deve verificarsi, essa non potrà esserci senza che prima il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite abbia constatato che il dittatore iracheno è in violazione effettiva della risoluzione 1441;

Ritenuto che l'esortazione alla guerra contro lo Stato iracheno da parte statunitense, la prima guerra preventiva e non dichiarata per necessità ma per scelta, pare legata non tanto ad un efficace disegno contro il terrorismo fondamentalista, quanto piuttosto ad obiettivi non confessati, quali i giacimenti di petrolio in quella regione, con la volontà di egemonia e controllo su tutta l'area centro asiatica;

Considerato che pace non vuol dire imporre una civiltà, ma imporre le libertà accettate ed incluse nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ponendo fine alla tragedia di milioni di uomini e donne trucidati o schiavizzati per le loro idee, il loro abbigliamento, il sesso cui appartengono, soggiogati da conflitti fondamentalisti che in primo luogo si scatenano verso altri fratelli musulmani, dissotterrando vocaboli e pratiche di



un'altra epoca, teste decapitate, lapidazioni pubbliche ed esecuzioni di massa;

Tenuto conto che è intollerabile continuare a invocare il rispetto di tradizioni per giustificare qualsiasi tipo di sopruso, non potendo tante violenze e il terrorismo essere giustificati dalla collera contro quella che si considera l'ingiustizia occidentale, le tremende disuguaglianze, il crescente solco tra ricchi e poveri, le sapienze occidentali che nascono dalla rivoluzione illuministica, forti della scienza e delle moderne tecnologie;

Ricordato che già nel 1976 Willy Brandt scriveva: «Il nostro tipo di democrazia e di società libera è continuamente minacciato dai pericoli di una spaccatura sempre più profonda tra benessere e povertà nel mondo, tra società saziate e fame nera, tra libertà ed oppressione. Esiste nel mondo una nuova maggioranza, non più silenziosa, una maggioranza di nazioni denutrite, anche di diritti. Essa si trova ad una minoranza di Paesi considerati ricchi. Un compromesso tra gli interessi è necessario»;

Ricordato ancora che pure negli anni Ottanta, su impulso di grandi statisti europei, come lo stesso Brandt, ma anche Palme, Kreisky e Craxi, fu avviato il dialogo nord-sud del mondo, per sostenere con strumenti e misure straordinarie i Paesi ad uscire dalla povertà e dal sottosviluppo, ma che tutto questo non è stato sufficiente, anzi, molto spesso quei piani di sviluppo sono serviti ad alimentare le oligarchie locali;

Ritenuto che si sbaglia quando si segue senza reagire, e addirittura applaudendolo, il dottor Strada, che di continuo paragona Bush a Saddam - non è e non può essere la stessa cosa - mentre invece occorre pretendere, nell'ambito delle Nazioni Unite, un'azione incisiva per la crescita sociale e civile di popoli e paesi che sono vittime di culture teocratiche che impongono condizionamenti così gravi allo sviluppo e alla giustizia sociale e che, spesso, e nel tempo, hanno pure dimostrato di non essere irrimediabili, esistendo al loro interno indiscusse pulsioni verso diritti e libertà;

Atteso che in questi anni occorre fare di più, visto che il mondo non è più diviso in due blocchi, e che il prioritario impegno non deve essere quello militare, ma far prevalere i valori e le regole che nei secoli hanno permesso di raggiungere, in molte nazioni, esemplari e duraturi livelli di benessere;

Ritenuto che in circostanze così drammatiche è necessario da parte di ognuno il linguaggio dell'equilibrio e della ponderazione, in particolare dal massimo esponente della



maggior potenza mondiale, così come è da evitare il linguaggio della propaganda e di un'acritica subalternità da "americani di complemento" nei confronti degli Stati Uniti, oltre che quello delle giaculatorie dell'antiamericanismo "a prescindere" del pacifismo alla Che Guevara e di un'astratta, e perciò ingenua e pericolosa, utopia del pacifismo idealista di chi non vuole più guerre;

Ritenuto ancora che è un dovere per ogni cittadino umbro sostenere politiche coerenti con la grande storia e gli interessi dell'Italia, ponte culturale tra l'Europa e il Medio Oriente, e coerenti con una cultura come quella umbra, italiana ed europea, che non è fatta di frenesia bellica;

Preso atto delle ulteriori, gravi e inquietanti dichiarazioni del Presidente americano Bush, che minaccia l'uso di ogni mezzo contro lo Stato iracheno, compreso quello di un attacco nucleare, tutto ciò mentre sta continuando l'attività di controllo degli ispettori O.N.U. su quel territorio;

Il Consiglio regionale dell'Umbria si impegna:

- a porre in essere tutte le iniziative più opportune, in sede nazionale e europea, per favorire una pace attiva ed una coesione internazionale legata alla Carta dei Diritti fondamentali dell'Uomo che sappia sconfiggere le frenesie belliche, le teocrazie sotto ogni latitudine, che, in nome di qualsiasi Dio, giustificano terribili violenze;

- a sostenere le iniziative per una crescita sociale e civile di tutti i popoli, come unica risposta ad ogni prevaricazione, pubblica o privata che essa sia;

- a sostenere le iniziative che, nell'ambito delle Nazioni Unite sappiano persuadere, con tutta la determinazione necessaria, i Paesi che fanno del sostegno al terrorismo una loro bandiera".

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. La parola per l'illustrazione dell'altra mozione al Consigliere Vinti. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Oggi è lunedì, il giorno dopo che gran parte dell'opinione pubblica mondiale attiva si è espressa, in tutti i continenti, con una volontà esplicita e dichiarata di avversione a questa



guerra, una guerra che ormai da lunghi mesi è in preparazione, una guerra che è fortemente voluta per applicare una nuova teoria, per scardinare definitivamente quello che resta del diritto internazionale, che è scaturito, è stato elaborato e si è sviluppato dopo il secondo conflitto mondiale. Cioè, l'Amministrazione degli Stati Uniti, l'Amministrazione Bush, sceglie la guerra preventiva come strumento unilaterale, secondo il proprio punto di vista, per la risoluzione delle controversie.

Non sfugge a nessuno, io credo, che la guerra in quanto tale sia un atto di bestialità; tutti gli uomini e le donne di questo pianeta sanno con certezza i lutti e i dolori che essa procura, e credo che su questo punto sia perfettamente inutile proseguire, sapendo tutti che gli effetti di una guerra sono devastanti. Ma particolarmente devastante sarebbe anche una guerra così come la si pensa e la si sta organizzando, evidentemente, e gli effetti politici sono davanti a tutti: una lacerazione profonda del più grande organismo internazionale che abbiamo, una lacerazione profonda del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., una lacerazione profonda addirittura della NATO e delle sue strutture, che viene ricompattata con "pezze" politiche di cui non sappiamo esattamente quali effetti reali avranno e che effetti futuri avranno. Cioè, siamo di fronte ad un'applicazione della teoria preventiva per cui l'unica grande superpotenza internazionale - militare, ovviamente - decide come, quando, dove, chi gestire, come gestirlo, e decide come, quando e chi può governare un Paese, decide evidentemente da superpotenza, come una superpotenza imperiale.

Purtroppo, a questo alcuni Governi si sono accodati, in maniera anche qui preventiva, "a prescindere", e questo ha determinato lacerazioni nel sistema delle alleanze, ha determinato lacerazioni in Europa, tant'è che oggi un quotidiano nazionale addirittura annuncia in prima pagina delle misure da parte degli Stati Uniti contro la Germania. Cioè, siamo arrivati ad un punto che questa crisi internazionale non solo apre un confronto con una delle due potenze medie nucleari europee, ma apre un confronto con la più grande potenza economica europea. E questo perché? Perché, evidentemente, c'è una volontà ferrea di questa Amministrazione di arrivare al dunque, di arrivare alla guerra con il regime di Saddam Hussein, e la causa della guerra, non confessata, è evidentemente dentro una rivisitazione complessiva del controllo delle risorse naturali, impossessarsi dell'Iraq e del suo petrolio.

Ovviamente il bersaglio è anche facile, per molti versi, perché Saddam Hussein ha un



regime dittatoriale e antidemocratico, seppur laico, che ha fatto dell'eliminazione fisica delle opposizioni la sua pratica; un regime che a tutti i livelli è implicato nello sterminio fisico dei suoi oppositori, anche di chi non soltanto recentemente, ma da lungo tempo, ha costruito altre ipotesi; un regime che, insieme ad altri regimi ed altri Stati (come la Turchia e la Siria), è il persecutore, ormai da decenni, del popolo curdo. Ovviamente, Saddam Hussein in questo non è stato sicuramente secondo a nessuno, anche attraverso i mezzi e gli strumenti che ha utilizzato per distruggere, perseguire ed annientare gli inermi cittadini curdi.

La guerra la si vuole portare a termine perché si accusa giustamente Saddam di possedere e di essere in grado di utilizzare armi di distruzione di massa. Ovviamente, l'Amministrazione americana sa esattamente quello che ha o non ha Saddam: avendoci le fatture di tutte le armi di distruzione di massa, è in grado di dire quello che ha e quello che non ha... Essendo stato l'Iraq per lunghi anni un satellite dell'Amministrazione americana, essendo stato oggetto delle attenzioni da parte sia dei servizi e dell'esercito degli Stati Uniti, ed essendo stato Saddam Hussein l'agente delle guerre degli Stati Uniti contro il fondamentalismo islamico, l'Amministrazione statunitense sa esattamente quello che c'è.

Quello che non si capisce è perché gli Stati Uniti si siano messi in questo imbuto: da un lato lavorano perché gli ispettori dell'O.N.U. ricerchino queste armi, dall'altro vogliono impedire che questi ispettori compiano fino in fondo il proprio lavoro, e su questo sono disposti a scardinare, non sappiamo per quanto tempo, gli istituti internazionali. Noi pensiamo che sia molto pericoloso per gli assetti e per le relazioni internazionali questa politica, e che sia particolarmente pericoloso il fatto che ancora si ritiene che combattere il terrorismo possa avere una sua leva fondamentale attraverso la guerra. È dimostrato che questo non è vero, perché le organizzazioni terroristiche sono ancora forti e dopo la guerra dell'Afganistan hanno compiuto ulteriori stragi, e quelli che sono indicati come i capi del terrorismo indicano ancora strategicamente e politicamente degli obiettivi politici, incitando ad atti terroristici, perché ancora in Afganistan, nonostante la guerra, la polizia internazionale..., ed anche qui discutemmo, sarebbe interessante sapere, noi denunciavamo allora il pericolo per le popolazioni civili, e così è stato; nonostante tanti innocenti morti sotto i bombardamenti, ancora in Afganistan esistono sacche potenti, forti, organizzate, di resistenza terroristica, che ancora sono in grado di controllare parti del territorio. Questo per



dire che quella guerra non è stata in grado di sconfiggere il terrorismo e che questa guerra non sarà in grado di sconfiggere il terrorismo. Ovviamente, alcuni obiettivi sono più facili, mentre altri obiettivi, anch'essi di natura ademocratica e antidemocratica, non sono presi in considerazione perché sono allineati con una certa politica.

Ma, comunque noi la vediamo, anche se questo Consiglio ritenesse queste considerazioni non suffragate politicamente, inconsistenti, non condivisibili, c'è un punto centrale per il nostro Paese: questo Paese ha una Costituzione ancora vigente, e questa Costituzione ancora vigente dice, all'art. 11, che l'Italia ripudia la guerra. E questo fatto che l'Italia ripudia la guerra dal nostro punto di vista impedisce a questo Paese, a maggior ragione accodandoci ad una dottrina della guerra preventiva, di entrare in guerra di fatto, indipendentemente da provocazioni accertate, elementi di rottura dell'ordine internazionale accertati da parte del regime di Saddam Hussein.

Questa avversione alla guerra, è del tutto evidente, è così forte perché l'opinione pubblica internazionale avverte che è una guerra sbagliata ed ingiusta; avverte che è una guerra che, al di là degli intenti proclamati, è una guerra del petrolio, per il controllo delle sterminate risorse petrolifere dell'Iraq, è una guerra che serve a definire una nuova egemonia di alcuni Paesi sul resto del mondo. Su questo, parti consistenti di grandi potenze indicano percorsi alternativi. Io avverto - almeno questa è la nostra lettura - che tanta parte dei popoli del mondo sono contro questa guerra, ed hanno trovato una voce forte contro questa guerra addirittura nel Pontefice e nella Conferenza Episcopale Italiana, che indicano percorsi alternativi alla guerra: la risoluzione di questo conflitto non si determina con la guerra, ma con la valorizzazione di tutti gli strumenti che possono condurre il regime di Saddam Hussein ad accettare, attraverso una pressione internazionale, le condizioni minime della convivenza civile e democratica.

Ovviamente, per quanto ci riguarda, noi pensiamo che bisogna anche aiutare il popolo iracheno a determinare, attraverso un processo democratico, le proprie scelte, il proprio governo, e pertanto rimane aperta una battaglia di democratici per aiutare il popolo iracheno alla propria autodeterminazione, ad una scelta politica democratica che permetta un ricambio del regime di Saddam Hussein ed altre scelte. Questo, però, è un aiuto, una necessità della comunità internazionale attraverso forme, modalità della democrazia dal



basso alla cooperazione internazionale, alla costruzione e al rafforzamento della resistenza democratica. Ovviamente, non è che c'è qualcuno che può dire... perché questa volta tocca all'Iraq, ma in altre circostanze, secondo la guerra preventiva, a giudizio unilaterale dell'amministrazione degli Stati Uniti, può sicuramente toccare a qualcuno altro di definire qual è un governo amico, uno "Stato canaglia", qual è l'affidabilità; se pensiamo addirittura che la Germania oggi può essere oggetto di sanzioni, perché il suo governo ritiene che l'O.N.U. debba compiere fino in fondo la propria missione, nascono dei dubbi? Nascono non dei dubbi, ma dei dubbi fortissimi, se la Germania Federale è posta in queste condizioni.

Pertanto, noi siamo di fronte ad un fatto straordinario e drammatico come la guerra, e pensiamo che il Consiglio regionale dell'Umbria - apprezzando già alcune delle determinazioni fatte dalla Giunta regionale, le sue prese di posizione - in quanto rappresentante della collettività, dica con chiarezza e riaffermi la volontà di perseguire fino in fondo l'art. 11 della nostra Costituzione: l'Italia rifiuta la guerra e la ripudia come evento tragico, mai come in questo caso un evento che sarebbe ingiusto e sbagliato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. È aperta la discussione generale. Ricordo che può intervenire uno per gruppo, il Regolamento prevedendo quindici minuti per ogni intervento. Io, trattandosi di un argomento di delicatezza straordinaria, proporrei al Consiglio di utilizzare i quindici minuti, dentro i quindici minuti possono intervenire più Consiglieri di uno stesso gruppo, e quindi contingenterei i tempi a quindici minuti, però dando facoltà, se ci sono più Consiglieri di un gruppo che vogliono intervenire, di farlo, ovviamente scalando il tempo che è da considerarsi nella sua globalità di quindici minuti. Ovviamente per questo ho bisogno di comunicazione di quanti intendono poi intervenire per gruppo.

ZAFFINI. Chiedo scusa, Presidente, sull'ordine dei lavori posso...?

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori non c'è, comunque prego.

ZAFFINI. Se non vado errato, lei ha parlato di approfittare del tempo necessario per la



riscrittura dell'ordine del giorno proposto sulla ricostruzione per dare modo ai proponenti le mozioni sulla guerra di illustrarle.

PRESIDENTE. No, di illustrarle e di discuterle.

ZAFFINI. Quindi adesso facciamo la discussione, completiamo, e dopo riprendiamo sulla ricostruzione?

PRESIDENTE. Sì. È aperta la discussione generale, colleghi. Consigliere Urbani, prego.

SPADONI URBANI. Presidente, colleghi, siamo di fronte a due mozioni in un momento emozionalmente, e non solo, terribilmente delicato, un momento che può aprire scenari diversi a seconda della soluzione che poi i grandi Stati e gli organismi preposti troveranno.

È chiaro che nessuno di noi è favorevole alla guerra. Io non credo che ci sia nessuno che possa amare questo strumento di morte per perseguire la pace, ma certe volte questo è stato indispensabile. Questo è successo per il Kosovo, questo è successo dopo l'11 settembre; in quei Paesi, dove purtroppo si è dovuto intervenire militarmente, adesso c'è una democrazia diversa. Ora siamo di fronte ad un ennesimo scenario di guerra. Qualsiasi essere umano è contrario. Bisogna trovare un sistema alternativo alla guerra, con la coscienza però che il problema c'è, esiste, ed è grave, perché come ha detto lo stesso Vinti prima, Saddam Hussein è una persona - e non l'unica - che adopera mezzi di sterminio di massa per sistemare i suoi problemi interni. I problemi dei curdi li conosciamo tutti. Questo signore ce ne ricorda tanto un altro, che anni indietro ha promosso stermini di massa, per il quale non è stata fatta una guerra preventiva, ma forse, se fosse stata fatta una guerra preventiva contro Hitler, tanti omicidi, stermini di persone innocenti non sarebbero accaduti.

Ora, credo che tutto il mondo stia cercando - lo stesso Bush in America lo sta tentando, attraverso l'O.N.U. ed attraverso le sue relazioni - di evitare questa guerra; però io credo... sono così piccola e così poco importante nello scenario politico, per esprimere questo che sto per dire come un'idea personale, perché non sono sicura che faccia parte di una



strategia precisa, ma per me ci sono strategie usate dai grandi Stati sbagliate, come quella di dividere l'Europa. E non sono state l'Italia e l'Inghilterra a farlo, sono state prima la Francia e la Germania - la *grandeur* della Francia, con i suoi interessi per quelle zone, e la Germania - seguite dagli altri, perché... è questo che il Papa voleva, una forte coesione di tutti gli Stati per costringere Saddam a dimettersi, ma questo è stato impossibile, e proprio la Germania, la Francia & C., ed anche le marce fatte in questi giorni, danno appoggio a Saddam, dimenticando chi è Saddam. Non possiamo usare la guerra per fare la guerra! Quindi la situazione in questo momento è gravissima, anche se ieri si è ritrovato un attimo di coscienza e 17 Stati, tutti uniti, hanno votato la certezza dell'aiuto alla Turchia nel caso in cui venisse attaccata, non come atto di guerra ma di difesa. Quindi si sta cominciando a ragionare. Oggi non so cosa è successo, perché sto qui; so che c'era un'importante riunione a Bruxelles, e mi auguro che gli Stati europei riescano a trovare un punto di politica comune. Noi stiamo per venire a conoscenza del trattato europeo che dovrebbe essere approvato entro il semestre di Presidenza italiana, ma la Costituzione europea come facciamo a farla in queste condizioni? La situazione è più grave di quella che possiamo pensare. Quindi è importante che tutti coloro che ne hanno la possibilità cerchino una soluzione, se è possibile ancora, se ci sono i margini di tempo; questi altri quindici giorni dati agli ispettori possono essere uno spiraglio, anche se indubbiamente è un momento di respiro per Saddam, che non intende venire incontro alle necessità... non c'è nessuno che è riuscito a far capire a questo signore che forse sarebbe il caso di tornarsene a casa, perché tutti gli hanno assicurato certezze per il suo futuro.

Trovo, tra l'altro, non bello, sinceramente, che il vice di Saddam sia venuto qua in Italia e che l'ambasciatore del Papa sia andato da Saddam e non in America, non ho capito perché insieme non ci cerchi di tessere..., ma evidentemente lo aveva già fatto direttamente il Santo Padre. È chiaro che il Santo Padre persegue la pace, è naturale, come tutti noi, ma lui la persegue ancora di più perché ha già avuto le minacce di ripercussione sui suoi missionari, ed anche per questo il Papa voleva l'unione di tutti questi popoli contro Saddam per disarmarlo. Io personalmente temo moltissimo, e tutti dobbiamo temerlo, Saddam. Saddam è, come ricordiamo, un dittatore, un dittatore sanguinario, un uomo pericoloso! Lo ha detto



perfino Vinti; è chiaro che lui è contro la guerra, è inutile rispondere a Vinti, perché loro, lo sappiamo, ideologicamente sono contro.

La mozione dei Socialisti, invece, credo che, se potessimo rileggerla insieme e potessimo trovare, dopo una sospensione, dei punti di incontro perché ci si possa ritrovare sull'espressione di alcuni concetti, potremmo tentare di vedere se ci sono i termini per votarla insieme. Chiaramente è un tentativo di essere uniti su un argomento importante, che esula ed è trasversale al credo politico di chi appartiene a quest'aula o di chi appartiene al Parlamento nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. Non ho altri iscritti a parlare. Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Il mio intervento sarà caratterizzato da dubbi e certezze, e questo non significa..., spero che non intervenga subito dopo il collega Antonini per dire che è stato un intervento "tiepido". È semplicemente, credo, e spero, un intervento onesto, un intervento onesto rispetto ad una situazione che semplicemente ha dubbi e certezze. Siccome per formazione politica, per carattere personale e per istruzione ricevuta non mi fermo davanti alle posizioni precostituite e cerco di ragionare, ove possibile ed ove ci riesco, con la mia testa, riconosco che rispetto a questo argomento, come rispetto a tanti altri, ho dubbi e certezze. In questo caso, brevemente, mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi, ho preso degli appunti e mi sono venuti fuori così casualmente, per il gioco dei numeri, quattro dubbi e quattro certezze. Siccome sono anche una persona ottimista e costruttiva, parlo prima delle certezze e poi dei dubbi.

1) Una certezza su tutte: l'attuale situazione che ci vede impegnati anche oggi in questa discussione muove da un elemento essenziale, indispensabile al funzionamento del mondo, che si chiama petrolio. Rispetto a questo, sia chi è favorevole alla guerra, in questo caso soprattutto gli Stati Uniti, sia chi è contrario alla guerra - parlo delle posizioni degli Stati, ovviamente - ha solo ed esclusivamente una posizione che attiene, a mio avviso, al futuro delle economie di quei Paesi, legate ad un elemento indispensabile per l'autonomia



energetica (quindi capite, evidentemente, colleghi, l'importanza) qual è il discorso del petrolio. Non pensiamo che gli Stati Uniti abbiano la partita del petrolio in testa e non ce l'abbiano, per esempio, la Francia o la Germania. Questo sarebbe un grave errore da parte nostra e sarebbe una sottovalutazione di un problema che invece attiene a questo. E io non mi scandalizzo neanche di questo, perché credo che il mondo cosiddetto "industrializzato" abbia anche il diritto di controllare delle fonti energetiche, anche se sono fuori dal territorio nazionale dei Paesi industrializzati; ovviamente andrebbe fatto, tutto questo, in un percorso di serietà e trasparenza che deve prescindere dalla guerra e dall'uso della forza.

2) L'impotenza delle organizzazioni internazionali e la criticità del loro ruolo: non è una cosa nuova. Il Consiglio di Sicurezza, così come è strutturato, così come è il suo funzionamento normato, è un organo che non riesce ad incidere sulle situazioni piccole o grandi del pianeta, figuriamoci se può riuscire ad incidere in una realtà come quella attuale che vede, appunto, interessi in gioco così forti e pregnanti. Il sistema del veto del Consiglio di Sicurezza, la 'giovane età' e comunque la precarietà degli equilibri nella Comunità Europea impediscono a questi due organismi internazionali di rappresentare veramente, e di essere stringenti intorno ad essi, gli interessi del mondo moderno.

3) Attenzione a non confondere "guerra", termine che ha un suo significato drammatico e chiaro, con "funzione di polizia internazionale". Io assolutamente ho ben chiara la differenza di questi due concetti, l'ho ben chiara anche alla luce delle vicende storiche accadute, perché di polizia internazionale si è parlato tante volte e in tanti altri casi, e non vedo perché in questo caso si parli solo ed esclusivamente di guerra. Io non vedo tanta differenza tra quello che accadeva nel Kosovo, quello che è accaduto in Afghanistan, e quello che sta accadendo oggi in Iraq. In Iraq c'è una guerra in corso tra una popolazione che è vicina allo sterminio, parlo dei curdi, e il "Governo" (chiamiamolo così), il regime di Saddam. C'è una guerra in corso che va interrotta, oltre ai pericoli per il mondo derivanti dalle armi di distruzione di massa.

4) Il ruolo che sta giocando, in questo momento, il nostro Paese nello scacchiere europeo ed internazionale è sicuramente un ruolo originale, è sicuramente un ruolo che vede il nostro Paese al centro di un dibattito e al centro di una serie di meccanismi che lo vedono finalmente protagonista. Vorrei dire che dai tempi di Sigonella non si vedeva il nostro Paese



protagonista. Possiamo essere felici o tristi per questo; capisco chi è triste, lo giustifico e me ne rammarico per lui. Purtroppo la vita non è fatta di sole gioie, ma a volte anche di piccoli dolori, questo sarà un piccolo dolore, ma comunque il nostro Paese oggi - e io ne sono ovviamente felice - sta giocando un ruolo da protagonista.

I dubbi. I dubbi partono dal primo e più grande di tutti: 1) perché per eliminare un dittatore pericoloso, che, normalmente e come tutti i dittatori, non può avere presa nel proprio Paese, perché bisogna fare una guerra, bisogna intervenire con tre giorni di bombardamenti, bisogna fare centinaia di migliaia di morti, perché? Io me lo chiedo, perché credo che non dovrebbe essere assolutamente difficile per un Paese come gli Stati Uniti, per un sistema di *intelligence* come hanno a disposizione i Paesi della NATO, riuscire ad eliminare, magari anche non fisicamente, ovviamente, se fosse possibile, il problema del regime di Saddam, senza fare tre giorni di bombardamenti a tappeto. Questo è un dubbio che ho e lo presento a voi, colleghi.

2) Perché il problema grave, pregnante e presente è solo quello dell'Iraq, se parliamo di armi di distruzione di massa, e perché lo stesso problema e la stessa necessità di intervento immediato non ce lo poniamo per altri Paesi quali la Corea, il Pakistan e l'India, che hanno la bomba atomica e che sappiamo tutti che non avrebbero nessuna difficoltà ad usarla, se solo litigassero un po' tra loro, come stanno tutti i giorni facendo. Questo è un altro dubbio che ho.

3) Un altro dubbio che ho è quando vedo i cattivi maestri: questo pacifismo di mestiere a tempo indeterminato, questo pacifismo 24 ore su 24, che però si sveglia casualmente quando ci sono di mezzo nella guerra gli Stati Uniti e dorme sonni profondi quando, in tutte le altre situazioni di guerra, ci sono di mezzo gli altri Paesi. Parlo, per esempio, dell'invasione da parte della Russia dell'Afghanistan, che ha determinato tutto quello che poi è successo; parlo delle tante vicende del mondo che oggi, ricordo, vedono oltre 20 focolai di guerra aperti e non si capisce bene perché quando ci sono di mezzo gli Stati Uniti 150.000.000 di persone al mondo, o non so quante (perché poi anche qui la legge dei numeri è sempre di più una legge personale e parziale), si scatenano, e non si scatenano invece...

4) Il ruolo della Chiesa in questa vicenda: io non ho difficoltà a relazionare del mio disagio nel momento in cui vedo, giustamente, a Spoleto, la mia città, la Curia negare la



partecipazione ad una manifestazione di pacifisti - gli stessi, quelli che dicevamo prima - in cui campeggiava uno striscione che diceva "Noi stiamo con l'Iraq", perché questo è. C'era un bello striscione, con tanto di falce e martello, che diceva "Noi stiamo con l'Iraq", e il Vescovo di Spoleto ha giustamente detto: io non partecipo ad una manifestazione sotto uno striscione del genere; e poi vedo il braccio destro di un dittatore sanguinario ospite della Chiesa, della sua Chiesa, e mi viene da ridere alla distinzione tra musulmano e cattolico: per me è solo un braccio destro, un servo di un dittatore sanguinario che tutti i giorni perpetra lo sterminio come mezzo politico. Come può la Chiesa, da una parte, dire: non partecipiamo a manifestazioni sotto questa logica e, dall'altra, ospitare con tanto di onori, appunto, il Vice Premier di questo Paese. Ovviamente questo dubbio ce l'ho anche nei confronti del Sindaco di Assisi - non ho nessuna perplessità a dire questo - che si procura l'esigenza di accogliere questo ospite con tanto di fascia tricolore.

Ecco, colleghi, io ho cercato semplicemente di essere onesto nel mio intervento, ho cercato semplicemente di relazionare sui tanti dubbi che mi agitano, da persona, credo, libera, o comunque che tenta di essere persona libera. Però non posso non manifestare l'interesse per gli atti presentati, con degli accorgimenti e delle correzioni, che partono soprattutto dalla considerazione delle quattro certezze che ho tentato di illustrarvi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Chi altro si iscrive a parlare? Consigliere Antonini.

ANTONINI. Presidente, grazie per avermi concesso la parola. Volevo chiedere che tempi abbiamo, Presidente.

PRESIDENTE. (*Fuori microfono*). Quindici minuti, ma può concedere qualche minuto...

ANTONINI. Grazie, Presidente, cercherò di tenere nella debita considerazione i suoi suggerimenti sempre preziosi. Io credo che la nostra posizione sia chiara, senza dubbi, e senza alcun tipo di incertezze. Noi abbiamo, come partito dei DS, una doppia parola



d'ordine: "NO alla guerra e NO al terrorismo". Sono questi i due corni del problema che sentiamo fortemente di dover ribadire, dopo che dall'11 settembre l'umanità intera è estremamente più insicura rispetto a prima di questo attacco terroristico, di questo evento di guerra, come taluni tendono a sottolineare. Un'insicurezza che pervade tanti popoli e tante nazioni nel mondo, ma in particolare, e va sottolineato, il popolo americano, a cui per quell'atto ribadiamo piena tutta la nostra solidarietà, la comprensione ed anche l'amicizia per un evento che lo ha colpito in maniera così dura e drammatica. Un'insicurezza che si aggiunge alle altre insicurezze che abbiamo in questi ultimi anni e che dobbiamo scontare: quella della criminalità organizzata e della microcriminalità, a cui si aggiunge l'insicurezza derivante dagli atti di terrorismo, l'insicurezza più grande e insidiosa.

Per il popolo americano, che ancora oggi ha questa ferita non sanata, questa ferita sanguinante dell'abbattimento di un simbolo come le Torri Gemelle, con le vittime che in quell'evento ci sono state, battere il terrorismo significa battere ed abbattere alcuni Stati e regimi che sono stati definiti dall'amministrazione americana stessa gli "Stati canaglia": dall'Afghanistan all'Iraq, all'Iran, allo Yemen. C'è, cioè, questa speranza, io la definirei "illusione", nell'amministrazione americana, di poter battere il terrorismo attraverso queste azioni di guerra che, a nostro avviso, invece, hanno tutt'altri risvolti e hanno l'incapacità di essere determinanti ai fini dell'abbattimento del fenomeno terroristico.

Noi propugniamo l'uso di altri mezzi, così come gran parte della comunità internazionale cerca di trovare altre soluzioni che non siano il conflitto all'Iraq, per combattere, per fare questa giusta guerra al terrorismo.

Ci sono, ovviamente, ragioni di carattere economico geopolitico. L'area è di interesse strategico, l'Iraq è il secondo giacimento di petrolio a livello mondiale in attività, ma sembra che alcuni metodi di rilevamento più fini rispetto al passato abbiano messo in evidenza che l'Iraq è il primo giacimento di petrolio al mondo, con i nuovi metodi di analisi. Passa da lì il gasdotto che viene dall'ex Unione Sovietica. Ci sono indubbiamente interessi legati alla ricostruzione post-bellica; abbiamo letto tutti in questi giorni come per il nostro Paese si parli, fra commesse ENI, infrastrutture ed altri tipi di attività legate anche ad aiuti umanitari o il *for food*, etc., di interessi che si aggirano intorno ai 20.000.000.000 di dollari. C'è chi pensa che,



dopo questa guerra, il petrolio, anziché 36 dollari al barile, si possa pagare 12, 13, 14 dollari al barile, e c'è chi pensa che l'economia mondiale stagnante e in alcuni pezzi del mondo in fase di recessione possa essere fortemente stimolata da una guerra, cioè c'è chi pensa che la guerra possa essere il volano di una ripresa economica.

Io credo che queste ragioni siano presenti in una parte dell'amministrazione degli Stati Uniti, ma non credo che siano queste le ragioni di fondo che muovono l'amministrazione di Bush. Credo, invece, che ci sia questa volontà di un uso della forza, questa concezione errata di una guerra salvifica che dovrebbe risolvere tutti questi problemi. E stupisce..., ecco perché - lo dico ai colleghi dell'opposizione - qualche volta può sembrare che in alcuni ci sia un antiamericanismo di fondo, ma anche in chi è più dialogante, in chi è più conciliante, appaiono degli elementi di antiamericanismo, perché ci sono delle contraddizioni che non sono comprensibili, all'interno della società statunitense. Cioè, accanto ai grandi valori che animano quel popolo - la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti - ci sono però altri elementi che non si comprendono, che sono grandi contraddizioni che facciamo fatica a capire: come non ci sia, spesso, rispetto delle minoranze, come si faccia ancora ricorso alla pena di morte esprimendo una civiltà giuridica ovviamente non estremamente avanzata; quando pensiamo al fatto che una ex colonia dell'Impero britannico si trasforma essa stesso in impero; quando pensiamo a questo uso estremamente "facile" della forza; ci sono contraddizioni che riusciamo con fatica a comprendere, anzi che non comprendiamo. Ma questo non deve sembrare che sia un atteggiamento preconcepito da parte nostra. Riconosciamo i grandi valori che animano quel popolo, ma riconosciamo anche che ci sono dei grandi limiti.

Comunque, no alla guerra, innanzitutto perché questo non ci riporterebbe ad una condizione di sicurezza. Noi siamo convinti che questa guerra non ci riporterà ad una condizione di sicurezza, anzi l'insicurezza nel mondo aumenterà. No alla guerra perché in un momento in cui nel mondo, per i fenomeni di globalizzazione che avvengono, c'è bisogno di maggiori diritti, la guerra determinerebbe minori diritti, a cominciare dal diritto alla legalità e quindi al rispetto del diritto internazionale e delle deliberazioni dell'O.N.U.. Noi siamo assolutamente contrari a qualsiasi azione e manifestazione di carattere unilaterale che non venga ricondotta sotto le determinazioni delle Nazioni Unite, ed è ben strano che in questo



mondo globale, in cui tutto si muove con grande libertà (le merci, gli imperi economico-finanziari), tutto si muove sotto un'egida globale, non ci sia invece ancora un Governo globale e che le Nazioni Unite, che rappresentano in nuce uno degli elementi sui quali fare perno per far sì che ci sia un Governo mondiale, vengono in questo momento fortemente indebolite da alcune azioni che non possiamo evidentemente condividere.

C'è necessità che ci sia una multipolarità nel Governo dei popoli, e non ci sia un'unipolarità che ovviamente, dopo la caduta dei blocchi, significherebbe pressoché esclusivamente un'azione imperiale da parte degli Stati Uniti. Quindi: diritto di legalità, diritto all'autodeterminazione ad avere una patria, e quindi sensibilità profonda nei confronti dei drammi del popolo palestinese, e non solo palestinese. Anche qui dobbiamo avere una posizione molto chiara. Certo, per quelli che come me vengono dalla storia che ho, il cuore batte per la Palestina, per i più deboli, per coloro che sono ovviamente oppressi di fronte ad un uso della forza di Sharon, delle sue milizie. Ma non ci sfugge che una famiglia di Tel Aviv, quando la mattina manda due bambini a scuola, uno lo fa salire su un pullman ed uno su un altro, perché se un pullman salta un bambino muore, ma l'altro si salva. Non ci sfugge il dramma nel suo complesso, così come laddove non c'è dialogo, laddove c'è scontro, laddove non c'è confronto di idee, si determinano situazioni ovviamente drammatiche. Non a caso abbiamo detto: "due Stati, due popoli", riconoscendo i diritti di entrambi.

Diritto alla libertà, al lavoro, alla scuola: questi diritti non verrebbero ampliati dalla guerra, anzi, questo mondo ingiusto probabilmente sarebbe ancora più ingiusto. E qui si possono fare tantissimi esempi: di come non ci sia, in questi ultimi decenni, una redistribuzione dei redditi, non ci sia una maggiore eguaglianza, una maggiore giustizia in queste nostre società. Badate che ancora il 10% della popolazione mondiale consuma oltre il 70%; ci ricordavano, domenica scorsa, che 300 famiglie hanno il reddito pari a quello del resto della umanità; c'è una forbice crescente nel reddito disponibile fra ceti più abbienti e meno abbienti. Ricordava Padre Alex Zanotelli, a Roma, in un incontro sul *welfare*, che una mucca europea (quelle americane ancora di più) riceve un contributo quotidiano di 2,5 dollari al giorno e 1.000.000.000 di persone nel mondo vivono con meno di 1 dollaro al giorno. Queste sono le contraddizioni, nel nostro tempo, della nostra società, ecco perché nascono



movimenti, ecco perché da Porto Alegre ci vengono due grandi parole d'ordine: PACE più GIUSTIZIA sociale; NO alla guerra e più giustizia nel mondo. Per noi che credevamo e crediamo ancora in alcune cose, rimangono pressoché intatte le ragioni del socialismo. I problemi che il socialismo ha posto sono ancora lì, tutti quanti, squadernati sulla scena mondiale in attesa di una soluzione più equa.

E infine no alla guerra, segnalando e denunciando un fatto: dopo la caduta dei blocchi, la parola "guerra" non ha più quel valore evocativo che aveva prima dell'equilibrio del terrore. Ricordate, c'era un libro, "Cinque minuti a mezzanotte", per dire che mancavano pochi attimi alla guerra nucleare, e la parola "guerra" evocava in ognuno di noi sensazioni profonde, destrutturazioni profonde nei nostri sentimenti. Oggi le guerre regionali sembrano avere attenuato il potere evocativo di questa parola; ciò nonostante io dico che, se la guerra non è atomica, se non è mondiale, non per questo è meno tragica, meno catastrofica, meno drammatica, meno disumana, meno ingiusta. Ci sono scenari in base ai quali avremo oltre 500.000.000 di vittime, 2.000.000 di persone avranno problemi di sete, di fame, di malattia, cioè scenari altamente drammatici che ovviamente daranno origine, probabilmente, a chi avrà dei congiunti vittime di questa guerra, a nuovi terroristi, e che non potranno, Presidente, tacitare le coscienze più rigorose. Taciteranno, gli atti umanitari successivi a questa guerra, solamente le coscienze più deboli, quelle non rigorose, se non avremo fatto oggi tutto quanto in nostro potere per evitare questa guerra.

Quindi un no deciso, fermo alla guerra. E su questo io credo che possiamo riconoscerci tutti, senza nascondere che ci sono diverse sensibilità all'interno del centrosinistra così come all'interno del centrodestra, ne abbiamo avuto anche in questi giorni occasione di approfondimento. Ma siamo, in questo particolare frangente, tutti uniti contro questa guerra. Ed allora il nostro intendimento è qui di far sì che l'Umbria, per quello che rappresenta, per come viene vista, per la sua storia e per le sue tradizioni, nel mondo, il suo Consiglio regionale, il suo più alto consesso, non possa uscire diviso da un voto contro la guerra.

Siamo contro, ovviamente, questa guerra per tanti motivi, compreso anche il documento della guerra preventiva propugnato dall'amministrazione americana, e questo lo ribadiamo ulteriormente, ma l'Umbria non può e non deve dividersi su questo argomento. Abbiamo tanti e tali elementi comuni che ci vedono insieme per far sì che si possa arrivare ad un



documento congiunto che dia il senso di come questa comunità aspiri alla pace.

Quindi, concludendo, Presidente, noi diamo la nostra disponibilità a votare entrambi i documenti, sia quello proposto dal Consigliere Fasolo, sia quello proposto dal Consigliere Vinti, con questo spirito di assoluta contrarietà alla guerra in questa vicenda dell'Iraq, ed anche eventualmente, in subordine, all'approntamento di un documento comune unitario di tutto il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Antonini. Ci sono altri iscritti a parlare? Consigliere Renzetti, prego. Le ricordo che lei ha otto minuti a disposizione, massimo.

RENZETTI. Presidente, me ne aveva anticipati sette la collega Modena, quindi lei è più generoso. Spero di impegnare la vostra attenzione per un lasso di tempo minore, anche perché la collega Urbani ha già, a nome del gruppo, esposto in modo credo convincente la nostra posizione. A me soltanto alcune sottolineature o piccole integrazioni, perché anche dall'ultimo intervento del collega Antonini appare chiaro che in questo dibattito sulle iniziative da assumere da parte della comunità internazionale nei confronti del regime iracheno entrano una serie di argomenti, una serie di temi che in realtà poco hanno a che vedere con l'oggetto della discussione. Perché il problema che è di fronte a noi si intreccia con una serie di questioni che, ancorché connesse, sono appunto separate, ma anche perché ciascuno di noi, su un tema così alto, come quello della pace, si porta dietro l'eredità derivante dalla propria formazione culturale, dai propri convincimenti religiosi, dalla propria militanza politica.

E allora ecco che il tema della Palestina e delle aspirazioni di indipendenza di quel popolo fa capolino, ed è inevitabile, anche se poco c'entra, a nostro modo di vedere, con l'oggetto puntuale del dibattito, ed ecco che le contraddizioni degli Stati Uniti diventano anch'esse argomento di discussione. Per carità, nessuno pensa che quello sia un mondo esente da vizi, ne ha di gravissimi, anzi, ha ragione il collega Antonini e quanti l'hanno sottolineato prima di lui, anche se dal nostro punto di vista vale anche in questo caso la regola [Commis], che diceva: preferisco vivere in un mondo in cui viene distribuita in modo diseguale la ricchezza piuttosto che in uno nel quale venga distribuita in modo eguale la povertà; lui si riferiva ai



regimi comunisti, che hanno appunto realizzato un modello di eguaglianza di questo tipo. Ed ecco che tutta una serie di altri argomenti, che pure non c'entrano con l'oggetto puntuale della nostra discussione, si affacciano al nostro dibattito; non li cito tutti per economia di tempo.

A me pare che un paio di cose, forse, non sono state sottolineate come meritavano. La prima riguarda i pericoli che da questa vicenda, per come viene interpretata dai potenti del mondo, corrono le istituzioni sovranazionali. Tutte le istituzioni sovranazionali vivono un momento di crisi che rischia di pregiudicarne in modo irrimediabile, almeno nel breve e nel medio periodo, la credibilità, l'autorevolezza: dalle Nazioni Unite che, invero, hanno sempre mostrato un profilo politico troppo fragile rispetto alle ambizioni al cui presidio sono state a suo tempo immaginate, all'Europa, al Patto Atlantico.

E non è chi non veda come anche in questo caso forse motivazioni altre rispetto a quelle connesse al tema in discussione stanno determinando la crisi di quegli organismi. Perché almeno a me nessuno toglie dalla testa che l'asse franco-tedesco costituitosi su questi temi abbia a riferimento più una preoccupazione legata ad una perdita di centralità nel contesto europeo ed atlantico che non, appunto, la vicenda in discussione. E credo che questo, anche se esorbita, come del resto tutta la discussione, dalle nostre competenze, debba essere una preoccupazione che da persone pensose noi dobbiamo tener presente, perché, qualunque sia l'esito di questa vicenda, se ne verrà lesa in modo, come dicevo, irrimediabile, almeno nel medio periodo, l'autorevolezza, la credibilità di queste istituzioni sovranazionali, il danno che sarà arrecato al nostro mondo e al nostro modo di vivere sarà un danno gravissimo, di una gravità tale che forse oggi non riusciamo a comprendere, o almeno mi pare non sia apprezzata in modo sufficiente nel dibattito in corso.

Il secondo aspetto sul quale volevo soffermarmi, per aderire almeno all'intenzione da ultimo declinata dal collega Antonini, sperando che non si riveli, la mia, l'ennesima 'pia intenzione', diciamo, destinata a cadere nel vuoto determinato dalle esigenze del confronto politico tra gli schieramenti: condivido l'auspicio e la possibilità che si possa addivenire ad un testo, se non unanime, largamente condiviso in quest'aula. Me lo fa pensare la lettura del documento proposto per la discussione in aula dai colleghi Girolamini e Fasolo, che nella parte dispositiva e in grande parte della motivazione che sorregge la parte dispositiva contiene elementi dal nostro punto di vista condivisibili; me lo fa sperare e ritenere possibile



anche una libertà che nel dibattito si è andata profilando, una libertà di giudizio, che non ancora la posizione di ciascuno di noi in modo rigido allo schieramento di appartenenza.

Ho ascoltato con interesse, come sempre, l'intervento del collega Zaffini, vi ho rinvenuto moltissimi punti di consonanza; ho potuto rintracciare, però, anche dei punti di dissenso rispetto alla mia personale opinione e all'opinione del gruppo di Forza Italia. Ad esempio, ne cito uno rispetto alle iniziative che la Santa Sede ha posto e sta ponendo in essere, iniziative che noi apprezziamo e sulle quali, comunque, non solleviamo i dubbi che sono stati... e così nell'intervento del collega Antonini abbiamo potuto rintracciare affermazioni che contraddicono un pacifismo a senso unico, e questo sì marcatamente antiamericano, che ha fatto ingresso, se non ancora in quest'aula - e spero che non vi troverà luogo - sui muri delle nostre città (mi riferisco ai manifesti e alle dichiarazioni del Partito della Rifondazione Comunista), che noi riteniamo, ancorché rispettabilissimo, al di fuori di un perimetro di discussione animato dalla consapevolezza della collocazione internazionale del nostro Paese, dalla scelta di campo a suo tempo contrastata, oggi ampiamente condivisa, ed anche dalle iniziative assunte dai precedenti governi, quelli a guida "ulivista", su temi analoghi, laddove, anzi, forse i termini per un intervento militare, le condizioni e le premesse erano più deboli e più fragili di oggi - mi riferisco all'intervento militare in Kosovo e nell'area balcanica più in generale - laddove, ripeto, i pericoli per il mondo occidentale, per la comunità internazionale, per la convivenza pacifica erano minori, essendo più localizzato se non altro il fenomeno; eppure vi fu un'iniziativa molto determinata, 'atlantista' spinta, da parte del Governo D'Alema.

Quindi per queste due ragioni, avendo esaurito i miei otto minuti, confido che il prosieguo del dibattito e un'eventuale sospensione per dare modo alla Conferenza dei Capigruppo di esaminare, se prenderà come testo base, il testo presentato dal Gruppo dello SDI, possa produrre un risultato utile nel senso auspicato anche dal collega Antonini. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Renzetti. È iscritto a parlare il Consigliere Lignani Marchesani, prego.



LIGNANI MARCHESANI. Presidente, nei cinque minuti che ho a disposizione cercherò di esprimere una posizione che, oltre ad essere una posizione personale, è confortata dal fatto di non essere una posizione isolata all'interno del mondo della destra italiana, ma è confortata dalla presa d'atto e dalla richiesta di un dibattito franco di 30 Parlamentari del Gruppo di Alleanza Nazionale, ed è confortata anche da una sensibilità diffusa del fatto che la bandiera del pacifismo non debba essere assolutamente sventolata unilateralmente.

Dico subito, Presidente e colleghi Consiglieri, che per formazione culturale e politica il sottoscritto non è necessariamente pacifista, ma prende atto dalla storia dell'umanità che il ricorso alle armi è, purtroppo, un qualcosa che ricorre e che va oltre le volontà dei singoli. Per sintetizzare, il "si vis pacem, para bellum" del mondo romano ha avuto la meglio sulla "fine della storia" teorizzata da Francis Fukuyama nel 1991. La storia non è finita e i conflitti rimangono in essere. Ma è pur vero che, sempre per formazione culturale e politica, una vasta parte del mondo di destra, ma anche della Casa delle Libertà, ha sensibilità differenti.

È indubbiamente vero che noi pensiamo ad un'Europa delle patrie, ad un'Europa dei popoli, ad un'Europa nazione che fa parte del nostro DNA, che ha trovato una sua prima realizzazione nel Trattato di Roma, una questione prettamente economica, ma che va verso un'unione politica e che trova nell'asse franco-tedesco-italiano la sua stessa ragione d'essere. Oggi, lo dico con sincerità, provo disagio a non essere al fianco della Francia e della Germania, con una posizione europea condivisa; provo disagio perché pensiamo che un'Europa forte potrà essere utile non solo al benessere dei suoi cittadini e al ruolo politico dell'Europa stessa all'interno del mondo, ma anche alla risoluzione di problematiche che toccano le sensibilità dei popoli più deboli ed economicamente meno fortunati di noi e che magari devono fare i conti, ogni giorno, con problemi alimentari, con problemi di acqua, con il problema di garantire una dignitosa qualità della vita. E questo disagio non lo abbiamo espresso solamente oggi, l'abbiamo espresso anche nel 1999, quando gli Stati Uniti, forzando sulle Nazioni Unite, imposero di fatto una politica che prevedeva, partendo da basi militari italiane, anche il bombardamento di una capitale europea: Belgrado.

Allora, come sono contrario oggi ad una risoluzione bellica di questa crisi internazionale, e ribadisco la mia contrarietà non tanto e non solo a titolo personale, ma anche con la



consapevolezza di rappresentare un certo tipo di mondo - eravamo contrari anche allora e l'abbiamo detto, almeno il sottoscritto l'ha detto nella sede istituzionale che allora gli competeva, che era quella di un piccolo Consiglio comunale, ma comunque espresso in maniera pubblica - mi domando con molta franchezza..., e vengo al punto, che il pacifismo oggi è troppo spesso strumentalizzato da una parte sola, come lo è stata la manifestazione di sabato, come lo sono le bandiere che appaiono troppo spesso nei palazzi istituzionali, non la bandiera delle Nazioni Unite, ma una bandiera che ha una determinata simbologia di parte; mi domando: i banchetti di raccolta firme per la pace, le bandiere esposte fuori dai municipi dell'Umbria dove stavano nel 1999, quando il Governo D'Alema ha concesso quelle basi? Perché non c'erano, allora? Perché solamente oggi ci si scopre pacifisti? Ecco dove i conti non tornano, ed ecco dove viene fuori un certo tipo di ipocrisia, di un pacifismo di facciata che è solamente un pacifismo di parte.

Noi pensiamo che dobbiamo invece adoperarci perché l'Europa possa ritrovare una sua unità all'interno di organismi internazionali, che sono sì strutturalmente deboli, ma che devono essere il luogo ultimo di risoluzione dei conflitti. Oggi rischiamo veramente di non rendere un servizio agli Stati Uniti d'America, di cui dobbiamo essere alleati nella lotta contro il terrorismo, nel dire sempre "signorsì", nel dargli sempre ragione; faremmo un pessimo servizio, perché l'antiamericanismo latente, che è presente nel mondo islamico, ma anche in un certo mondo 'terzomondista', che è ampio per sua stessa definizione, diventerebbe facilmente difendibile, se dicessimo di sì ad un intervento che oggi non trova giustificazione. Le prove di Powell del 5 febbraio non hanno convinto tanti, non hanno convinto neanche l'Europa. Oggi prendiamo atto con soddisfazione che il Governo italiano cerca di riparametrare il proprio indirizzo su posizioni meno radicali e meno bellicistiche. L'Europa è un'Europa forte, e un'Europa forte è e deve essere il nostro obiettivo, anche a tutela della pace, soprattutto a tutela di quei popoli che guardano a noi come bagaglio di civiltà e come centralità di cultura, di sensibilità e solidarietà e soprattutto di valori condivisi.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Non ho iscritti a parlare. Il gruppo di Alleanza Nazionale ha terminato il tempo a disposizione... Se eventualmente c'è la sospensione, benissimo. La discussione generale è terminata?... Il Consigliere Tippolotti ha a disposizione quindici minuti, perché Vinti ha illustrato la mozione. Lei ha diritto in quanto il suo gruppo ha quindici minuti.

TIPPOLOTTI. Io credo che mai come in queste occasioni rispetto alle dichiarazioni di principio poi non seguano dei relativi e corrispondenti comportamenti politici. Noi abbiamo iniziato una discussione intorno a due mozioni: una mozione presentata nel mese di dicembre dal Gruppo dello SDI ed una mozione presentata dal Gruppo di Rifondazione Comunista, che affronta complessivamente il problema della guerra, l'esigenza della pace, da punti di vista diversi e articolati, con analisi diverse, e rispetto agli interventi che si sono succeduti stamattina si dice debba comporsi in quest'aula una volontà comune per arrivare ad una posizione che faccia esprimere in maniera condivisa l'intero Consiglio regionale dell'Umbria.

Io credo che, rispetto a questi argomenti e alle motivazioni portate a supporto delle singole mozioni, noi dobbiamo mettere da parte le possibili strumentalizzazioni politiche, oltre alle possibili speculazioni politiche, ed arrivare, invece, ad un quadro di confronto politico su cui ci sia chiarezza di comportamento e non ci sia reticenza di espressione politica. Dico questo perché l'elemento di fondo che sta nel nostro dibattito è rappresentato, a mio avviso, dall'enorme manifestazione che ha coinvolto oltre 110.000.000 di persone nel mondo, che sabato 15 si è prodotta in tutti i continenti. E questa grande manifestazione è stata l'espressione di una volontà politica precisa, imponente, da cui non si può prescindere in nessun tipo di dibattito in cui si affrontano le problematiche della guerra, di questa guerra all'Iraq, e di come questa guerra si è decisa, determinata e si vuole portare avanti. Poi, a partire da questo quadro di analisi, si arriva e si può arrivare ad una condivisione di proposte.

Allora, ci sono due questioni di fondo secondo me importanti, che il movimento pacifista ha mostrato: il primo punto è che il contenuto politico della manifestazione non è stato un



contenuto politico antiamericano. Qualcuno forse ci sperava, qualcuno forse aspettava l'incidente di percorso, ma il popolo pacifista, il movimento dei movimenti che è sceso in piazza in centinaia di città nel mondo non ha espresso se non una contrarietà alla politica del Governo americano, e ha manifestato in più di un'occasione e in più di un modo, invece, la vicinanza allo stesso popolo americano che nello stesso momento, al di là del fuso orario, nella stessa giornata stava manifestando nelle strade di Washington e di New York: le più grandi manifestazioni pacifiste dalla guerra del Vietnam, a detta di tutti i commentatori.

Il secondo elemento di carattere politico è che non si sono levate dalle manifestazioni e da tutte le espressioni di manifestazione politica dei movimenti delle considerazioni a favore del regime iracheno; anzi, in più di un'occasione e in più salse (se volete, il termine è anche brutale) è stato riconfermato un giudizio estremamente negativo nei confronti del regime iracheno e del suo comportamento rispetto ai diritti civili, umani, politici, e rispetto al comportamento avuto nei confronti degli oppositori interni, collega Zaffini, comunisti compresi. Allora, rispetto a questi due elementi di carattere politico, di cui credo debba essere messa in evidenza la contiguità e la complementarità - cioè, non c'è un antiamericanismo né di maniera né di complemento, né pregiudiziale, e non c'è una difesa assolutamente, sotto nessun punto di vista, di quello che accade in Iraq - c'è invece da parte del movimento un semplice slogan: "no alla guerra senza se e senza ma".

Quando uno comincia ad aggettivare la guerra, colleghi Consiglieri, comincia sicuramente a contraddire quelle che sono le ispirazioni di fondo che ci fanno dire a tutti: ma sì, stiamo discutendo, ma a partire dal presupposto che nessuno vuole la guerra. Allora se nessuno vuole la guerra, è giusto lo slogan che apriva il corteo della manifestazione di Roma: "No alla guerra senza se e senza ma". Ma che vuol dire? È una posizione idealmente pacifista, totalmente apolitica? Come è stata giudicata da una serie di commentatori, soprattutto del centrodestra, che rimprovera a questo movimento pacifista di essere un movimento che esprime soltanto eticità ed idealità, e ci mancherebbe che non lo facesse. Perché dentro a questo movimento che esprime eticità ed idealità c'è anche, per esempio, Gino Strada con le sue posizioni, e mi sembra quanto meno non generoso prendere le posizioni di Gino Strada e portarle a motivazione per supportare una presa di posizione contraria a quelle che esprime Gino Strada.



Gino Strada dice no alla guerra anche con forti contenuti etici. Gino Strada, Emergency, una serie di associazioni del volontariato, una grandissima parte del movimento di base cattolico, insieme a tanti altri soggetti politici che fanno parte del movimento dei movimenti, e che la pensano anche in maniera diversa delle questioni di fondo della politica, si sono trovati uniti nello slogan: "No alla guerra senza se e senza ma", per dire semplicemente un fatto politico, questo sì di grande spessore, che non è possibile aggettivare la giustificazione ad una guerra qualsiasi (ricordo le aggettivazioni precedenti: le guerre "umanitarie" e così via), ma dire "no alla guerra senza se e senza ma" significa dire no alla guerra preventiva. Significa rispondere politicamente ad un dato politico che, soprattutto dal settembre del 2002, colleghi Consiglieri, è stato manifestamente espresso ed ufficializzato dall'Amministrazione americana, dal Governo americano, che fa parte in maniera organica del proprio punto di vista, della propria posizione politica e, di conseguenza, dei coerenti atteggiamenti e comportamenti, in un rinnovato scenario di geopolitica, la cosiddetta "guerra preventiva", cioè la possibilità che un soggetto si arroga, a fronte della sua potenza e della sua forza, nei confronti di tutti gli altri soggetti, in un scenario geopolitico, lo ricordava il collega Antonini, modificato dopo la caduta del Muro di Berlino, e dopo il superamento della politica di deterrenza dei due blocchi contrapposti; la possibilità, preventivamente, per esigenze proprie, in funzione delle proprie necessità politiche, di intervenire preventivamente in tutte le occasioni in cui si creassero le condizioni che andassero contro le proprie esigenze di carattere politico, economico, culturale, sociale, e così via.

Questa è la guerra preventiva, cioè l'acquisizione di un punto di vista tutto politico che sta dentro alle scelte strategiche, ripeto, formalizzate ed ufficializzate dall'Amministrazione Bush nel settembre del 2002, in un documento, che credo sia a conoscenza di tutti i Consiglieri, che viene pari pari messo in atto in questo scenario.

Allora, no alla guerra preventiva, con la risposta politica a quella che noi abbiamo inteso essere una crisi di civiltà che porta a queste conclusioni, una crisi di civiltà che è stata la conseguenza di atti che qui naturalmente non abbiamo né il tempo, né le condizioni per dibattere compiutamente, ma che io ricordo soltanto con i titoli ai colleghi Consiglieri, cioè: un nuovo assetto geopolitico nel mondo, un nuovo ruolo dell'O.N.U., con tutti i limiti che questo comporta, rispetto alla decisione che viene invocata, per esempio, da una parte consistente



nel Parlamento italiano, che dice: sì, ma la guerra alla fine si può fare se fosse l'O.N.U. che, con una seconda o terza o quarta risoluzione, la decidesse, dimenticando proprio questo fatto, cioè che se l'O.N.U. decidesse la guerra preventiva dichiarata dagli Stati Uniti d'America nei confronti dell'Iraq, verrebbe meno alla propria carta costitutiva, in quanto l'O.N.U. non può, non lo prevede e non potrà mai prevedere, in quanto luogo in cui, come Rifondazione Comunista - lo ricordiamo nella nostra mozione - riteniamo che si debbano comporre le controversie internazionali. Ma comporre le controversie internazionali non significa definire un'azione strategica di composizione sulla base di un'azione preventiva; questa non è composizione delle controversie internazionali, è acquiescenza ad una scelta politica dell'Amministrazione Bush, che rappresenta quella che in qualche modo è una risposta ad una crisi complessiva di civiltà, che parte da una crisi dei processi di globalizzazione economica, che hanno rideterminato nuovi assetti e nuovi equilibri geopolitici nel mondo, e soprattutto nel Medio Oriente, che prevede un riposizionamento strategico, politico e militare nei confronti dei cosiddetti "Stati canaglia", che prevede in questo quadro - è evidente, qualcuno già lo sottolineava e lo vorrei ricordare - il controllo delle fonti energetiche di questo mondo, sapendo che - dati dell'OCSE - le riserve del petrolio degli Stati Uniti d'America hanno una copertura soltanto per i prossimi vent'anni, e che quindi si prevede un controllo strategico delle fonti di energia dove esse sono, è evidente, senza dimenticare quelli che saranno i nuovi assetti di carattere economico e politico nei confronti dell'area dell'Estremo Oriente, considerato in questo quadro sia il ruolo dell'Iran che il ruolo della Cina.

Vedete, sono convinto di una cosa, colleghi: se per un miracolo, magari della Divina Provvidenza, Presidente Liviantoni, o per l'azione del Pontefice, non si facesse la guerra all'Iraq, sono pronto a scommettere, anche se può sembrare brutto scommettere su queste cose, ma sono pronto a scommettere politicamente che, all'interno della teoria degli "Stati canaglia", un altro nemico in brevissimo tempo si individuerà, perché è la globalizzazione con la sua crisi che ne richiama l'esistenza, e che, nel momento stesso in cui la guerra diventa elemento organico della risposta alla crisi della globalizzazione, per operare quel controllo strategico, geopolitico, economico e sociale che prima ricordavo, necessita ed ha bisogno del nemico. Altrimenti perché si sarebbe fatto l'elenco degli "Stati canaglia"? Per spuntarli,



ad uno ad uno. Sullo sfondo già si parla della Corea, qualcuno già suggerisce la Palestina.

Io voglio ricordare che la prima dichiarazione ufficiale, politica, che fece Bush, dopo l'attentato dell'11 settembre, fu, oltre naturalmente alle note di cordoglio per quello che era accaduto, che era necessario immediatamente intervenire in Medio Oriente ed in Israele, per risolvere il problema palestino-israeliano e definire uno stato - e quindi dava il riconoscimento allo status - uno Stato-nazione alla Palestina, perché è da lì che, risolvendo tutta una serie di problemi e di conflitti medio-orientali, poteva cominciare un'azione politica per combattere il terrorismo. Da quella posizione, invece, si è passati ad un'altra posizione esattamente opposta, cioè che è con la guerra che si risponde al terrorismo, con l'idea che con una guerra che bombardi popolazioni innocenti ed inermi si possa dare una risposta politica ad una forma in-politica, com'è quella del terrorismo, impossibile da fronteggiare militarmente. Si era individuato il punto su cui politicamente si doveva intervenire, cioè risolvere i conflitti in quell'area, e quindi creare le condizioni affinché si dispiegasse tutta l'opera di pace; ora invece si arriva a quest'altra posizione, che è esattamente contraria.

Allora credo che la nostra mozione, costruita per dare ruolo sia al Consiglio che alla Giunta, una mozione che fa riferimento ai principi statutari, che noi stiamo riprendendo e stiamo riaffrontando anche nel nuovo Statuto, ma anche in quello vigente, una mozione che fa riferimento alla Costituzione Italiana, possa far svolgere al Consiglio regionale il proprio ruolo e contemporaneamente possa permettere alla Giunta di esprimere un'azione politica nei confronti del Parlamento, e, comunque, in tutte le sedi che riterrà opportune, affinché si possa dire no a questa guerra; un no ragionato, un no politico, un no che contiene in sé tutti gli elementi di idealità, che io comunque rivendico al "movimento dei movimenti", ed un no che contiene tutti gli elementi di eticità che compongono il fronte così vasto e così articolato che si sta opponendo alla guerra in tutto il mondo.

In Umbria noi abbiamo forse una responsabilità ed una consapevolezza in più, per quello che rappresentiamo nel mondo - non è né retorica, né considerazione autarchica - se noi in qualche modo possiamo essere letti, vissuti ed interpretati in tutto il mondo come la terra di pace, la terra di San Francesco e di Aldo Capitini, la terra in cui si è potuto manifestare, da anni, con centinaia di migliaia di persone che svolgono la propria manifestazione tra Perugia ed Assisi.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Liviantoni, a lui la parola.

LIVIANTONI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, agli inizi del 1400 il grande Cosimo De' Medici scriveva che "la politica non si fa con i Pater Nostri". Io credo che oggi più che mai, nel mondo moderno più che mai, la politica non si faccia con le guerre. E l'affermazione e la conferma della certezza che avrebbe dovuto avere il Consigliere Zaffini, tra le tante certezze che ha avuto, è quella che la politica non si fa con le guerre, e l'intervento della Chiesa è un intervento che avrebbe dovuto dare almeno questa certezza, che ci deve essere uno spazio per l'uomo, un'ultima risorsa per risolvere le grandi questioni internazionali e per dare al mondo stabilità e sicurezza; la certezza di un grande messaggio, di un grande valore morale.

Ecco, credo che noi dobbiamo avere la consapevolezza dei due livelli su cui occorre muoversi: da un lato, la certezza che il valore morale rappresenta il canale dentro il quale la politica può muoversi e deve muoversi, e la concretezza delle scelte politiche, delle difficoltà, del confronto duro con la Storia, con le questioni che emergono e che fanno fare i conti ad ognuno con la propria azione politica.

Allora bene fa, in questa drammatica ultima spinta, il Papa a toccare tutte le grandi questioni per risparmiare al mondo un conflitto grave. Che cosa attiene alla politica, colleghi Consiglieri regionali? Alla politica attiene solamente ed esclusivamente di fare la copia di ciò che è l'insegnamento dei grandi valori morali? Alla politica attiene di tradurre questi valori in scelte, in operatività. Allora non possiamo non fare i conti con quello che accade. E alla politica soprattutto attiene, oggi più che mai, di trasformare e rafforzare più che altro le grandi istituzioni della pace, perché dal rafforzamento delle grandi istituzioni della pace potrà avere speranza il mondo. Immaginatoci che di fronte a questi scenari - e dobbiamo vederlo, nella nostra possibilità di intravedere qualcosa - l'affermazione dei grandi valori non scuota le coscienze, non riesca ad ottenere i risultati sperati. Ed immaginiamo che, di fronte a questo fallimento dell'affermazione dei grandi valori, contestualmente cada ed entri in crisi



definitivamente l'unica grande struttura istituzionale del mondo, che è l'O.N.U.. Cari colleghi, credo che di fronte a questo l'avvenire del mondo sarebbe ancora peggiore.

Come peggiore è l'avvenire del mondo di fronte alla crisi dell'Europa. Io non so, come è stato detto qui, se abbiano fatto bene la Francia e la Germania, se abbiano dato un colpo la Francia e la Germania all'Europa, o lo abbiano dato gli otto Paesi che non solo hanno preso una posizione diversa dalla Francia, ma hanno fatto venir meno la funzione dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti. Io so che cosa avrebbe dovuto fare l'Italia, per stare nel solco della sua grande tradizione europea, e dentro l'Alleanza Atlantica. Io so quello che avrebbe dovuto fare l'Italia, non dopo Sigonella - come qui è stato richiamato - ma nel solco della grande tradizione della Repubblica Italiana, fedele all'Alleanza Atlantica, fedele all'Europa, ma forte nel fare assumere all'Europa una grande funzione di mediazione e, nel confronto anche con gli Stati Uniti d'America, una funzione di cerniera, una funzione di equilibrio che ha tenuto dritta la barra della politica e della pace nel mondo, soprattutto nel Medio Oriente. Io so che cosa avrebbe dovuto fare l'Italia e che non ha fatto fino in fondo, fino ad oggi.

Ecco allora gli scenari che abbiamo davanti, le questioni che abbiamo davanti: distinguere la questione dell'Afganistan e del terrorismo; distinguerla, perché tale è, perché così è. In Afghanistan noi abbiamo avuto l'annidamento della grande centrale del terrorismo internazionale. Quando l'11 settembre abbiamo detto: "Siamo tutti americani", abbiamo voluto affermare che in quel momento si metteva in atto una dichiarazione di guerra, un atto di guerra che aveva bisogno di essere sanzionato sul piano anche dello snidamento di questa centrale del terrorismo.

Ed allora il problema che si pone oggi è quello di dare forza ed autorevolezza, fino all'ultimo, ad un disegno delle Nazioni Unite, ad un ruolo delle Nazioni Unite, alla capacità delle Nazioni Unite di stare dentro il problema dello scontro che si intravede. Solo questo salverà la capacità di indirizzo politico e la capacità di fare in modo che l'azione politica si muova dentro quel canale dell'eticità e della moralità che prima richiamava il collega Tippolotti.

Ecco perché, mentre esprimo apprezzamento per molti dei contenuti presenti nelle mozioni, a partire anche da quella di Rifondazione - da cui potrebbe apparire che ci troviamo a maggiore distanza, invece nel contenuto in posizione di grande condivisione - vorrei



esprimere qui una riflessione che forse avrebbe dovuto consentire e consigliare di far muovere questo dibattito da una concertazione più ampia che non fosse quella dell'iniziativa di un singolo gruppo consiliare, o di due gruppi consiliari.

La seconda questione, che io dico qui in aula, ma ovviamente rispetto alle determinazioni dell'aula sono prontissimo al rispetto: la questione della bandiera da esporre sui palazzi del Consiglio regionale. Lo dico perché questo potrebbe pensarlo la Val d'Aosta, il Veneto, il Lazio, ma non l'Umbria. L'Umbria ha dentro di sé il DNA di questi valori, sono scolpiti nella nostra Storia, nei nostri statuti, nella nostra cultura, nel nostro simbolo, nel nostro gonfalone, una storia di pace che non ha bisogno di altra aggiunta, e che, per quello che è e che rappresenta, stava alla manifestazione di Roma come a tutte le altre manifestazioni, come alla marcia della pace, di cui l'Umbria è stata artefice. E allora aggiungere qualcosa (---) lo dice chi al proprio balcone di casa ha steso la bandiera della pace, ma nella sede delle istituzioni... è già questa istituzione simbolo di pace, è già questo gonfalone simbolo di pace, è questa storia, sono questi valori. E sono valori unitari, non sono elementi di conflitto, di scontro e di divaricazione interna alla nostra regione; non roviniamo, a mio avviso, questa funzione che ha. Ecco perché mi sento di dirlo con calore, perché credo che sia nell'intima essenza nella nostra qualità di regione; quando parliamo di identità, di molteplicità, di ricchezza, sappiamo che abbiamo tante sfaccettature e tante questioni, ma la questione di base che ci caratterizza è questa cultura millenaria che ha fatto dell'Umbria il punto di riferimento non solo della nostra popolazione, ma anche dei Capi di Stato del mondo, anche delle grandi religioni del mondo; l'Umbria come punto di riferimento della pace. È questa la ragione per cui noi siamo quello che siamo.

Ecco il motivo per il quale intendevo dire qui, in Consiglio regionale, la motivazione di un dissenso, di una non condivisione, pronto sempre, credo..., dobbiamo essere tutti pronti a mettere in campo ogni azione perché l'obiettivo della nostra battaglia politica venga raggiunto e venga garantito alla nostra comunità; la coerenza di un impegno storico e di una cultura che si è radicata nell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. I gruppi credo si siano espressi, non so se la Giunta vuole intervenire. Prego,



Presidente.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Ritengo doveroso da parte del Presidente della Giunta regionale intervenire in questo confronto, in questo dibattito, per il valore che ha, per il rispetto del Consiglio regionale stesso, per le azioni che come Giunta regionale abbiamo posto in essere in questi giorni, e perché ci sia, anche da parte nostra, un intervento su quello che rappresenta - hanno ragione tutti coloro che lo hanno espresso - un pezzo fortissimo dell'identità dell'Umbria. Non a caso, insieme ad altre regioni, ma per noi ha un quid in più, questo porre all'interno dello Statuto, fra i principi identitari dell'Umbria, quello della pace e della non violenza. Quindi è giusto che il Consiglio regionale discuta, e credo che sia inevitabile e naturale che il confronto, in questi giorni, ma sempre, sui temi della pace e della guerra, sulle questioni di politica internazionale, attenga a sensibilità e a culture diverse, che qualche volta si uniscono su tutto, qualche volta si incontrano, qualche volta si incontrano su una parte, però l'essenziale - noi l'abbiamo dimostrato al mondo, come Umbria - è che nessuno si arroghi il diritto di dire chi è per la pace e chi non lo è, chi può partecipare a pieno titolo alla marcia Perugia-Assisi e chi invece non avrebbe il diritto di parteciparvi.

Lo dico perché io ho avuto, in quanto Presidente dell'Umbria, l'obbligo, il dovere e l'onore di ragionare e governare anche tutto quello che ha preceduto, un anno e mezzo fa, la marcia della pace Perugia-Assisi il 14 ottobre, poco prima della visita del Presidente della Repubblica. Quelle questioni erano già all'ordine del giorno, anche le divisioni, le differenze all'interno dei movimenti, delle forze politiche, del mondo della cultura; è inevitabile che avvenga, io non pongo enfasi, ma dico: quando è nella sincerità delle coscienze e delle intelligenze e non delle motivazioni di parte, partiamo anche da queste, facciamo tesoro di queste differenze e ragioniamo con lucidità politica ed anche passione - mai dividerle - di fronte a quello che c'è davanti. Però l'Umbria, l'hanno detto tutti quanti, lo sottolineo anch'io, ha un di più di dovere, di iniziativa da mettere a disposizione. Lo scriviamo nello Statuto, lo abbiamo detto e ripetuto in molteplici occasioni - ho fatto riferimento alla marcia della pace Perugia-Assisi - perché dall'Umbria noi non abbiamo mai permesso di escludere qualcuno da tutte le iniziative di pace che le istituzioni umbre insieme ai movimenti hanno promosso e



costruito in momenti cruciali, difficili del mondo e della politica internazionale; anche perché, almeno per quello che mi riguarda, parlare di spirito francescano e di insegnamento di Aldo Capitini non possono essere usate come immaginette retoriche dell'Umbria, da usare in certe circostanze e poi da riporre velocemente; pretendono coerenza sempre, anche nei momenti in cui diventa più difficile rispetto alle nostre culture ed alle nostre scelte di parte. E quello che apre sempre la marcia della pace Perugia-Assisi, che è il monito e l'insegnamento di Aldo Capitini, ad ognuno di fare qualche cosa, è quello il DNA dell'Umbria. Non ci sopravvalutiamo, non ci sottovalutiamo. Non abbiamo sensi di inferiorità, sappiamo che non potremo fare chissà che per la pace e per costruire dialogo, ma in ogni caso spetta ad ognuno di noi di fare qualche cosa, anche come istituzioni, come singoli; come cittadini, come coscienze individuali, ma anche come istituzioni.

Quindi occorre mettere coerenza nelle posizioni. Ecco perché la Giunta ha segnato il proprio agire e le proprie decisioni da queste cose che ho appena detto, con le differenze e le articolazioni di pensiero che prima ricordavo e che anche in questo Consiglio si sono espresse.

Noi abbiamo esposto il drappo della pace perché pensiamo che sia non uno strumento di parte, ma il simbolo di tutti, non per dividere, ma per unire.

Noi abbiamo partecipato ed abbiamo scelto anche di incontrare il Vice Presidente dell'Iraq, ma, come tanti testimoni possono dire, abbiamo avuto il coraggio, chiamiamolo così, della saggezza, come l'abbiamo descritto anche nella nostra presa di posizione, che deriva dall'essere Umbria, e a lui abbiamo detto in modo netto, senza utilizzare parole che in qualche modo addolcissero il nostro pensiero, che se spetta a Bush, all'Europa e all'O.N.U., spetta anche a Saddam Hussein dimostrare che i governi ed i popoli del mondo possono fidarsi di uno che non è un Presidente eletto dal popolo, ma è un dittatore di un Paese non democratico, in cui è più difficile ragionare partendo dalla trasparenza delle decisioni e dalla nettezza anche dell'appoggio incondizionato che deve essere dato agli ispettori e che deve essere dato alla verificabile attuazione della risoluzione dell'O.N.U.; perché a noi spetta un dovere in più, quello di fare sempre e comunque un gesto di pace, di dialogo, di avvicinamento delle posizioni, perché disarmare Saddam Hussein non significa inevitabilmente guerra.



Ecco perché diciamo no a questa guerra, perché non serve a combattere il terrorismo, ma rischia di alimentarlo, aprendo una drammatica fase di ulteriore destabilizzazione. Questo è il motivo, ben consapevoli, come dicevo poc'anzi, di che cos'è l'Iraq, di chi è Saddam Hussein, con la consapevolezza che la politica internazionale tante volte torna indietro ed irride anche drammaticamente le posizioni, perché siamo consapevoli che è stato l'Occidente ad armare, come ha armato Bin Laden, Saddam Hussein, in altri momenti della storia internazionale.

Si cancella - questo è l'altro elemento che noi, come Umbria, regione di questo grande Paese che è l'Italia... - con la posizione ed il comportamento imbarazzante del Governo nazionale e del Presidente del Consiglio, imbarazzante davvero, si cancella la tradizione e la scelta di fondo di decenni di politica estera dei Governi nazionali, dopo la II Guerra Mondiale, si cancellano decenni di politica estera dell'Italia, di governi contro cui il mio partito tante volte si è scagliato, ma una politica estera seria, che ha sempre difeso gli interessi nazionali, per un Mediterraneo di pace, per un Medio Oriente di pace, per amicizia ed autonomia dagli Stati Uniti d'America..., io non posso dimenticare la schiena ben dritta a Sigonella, quando si evitò davvero un momento molto serio e delicato, una crisi drammatica, e allora il Presidente del Consiglio era Craxi ed il Ministro degli Esteri Andreotti, così come un lavoro di cooperazione internazionale e di solidarietà internazionale. Si sta alimentando la falsa immagine - questo è quello che le posizioni imbarazzanti del governo nazionale ci dicono - la falsa immagine di un'Italia e di un'Europa divise tra chi è filoamericano e chi è antiamericano.

Dopo l'11 settembre, in questa sala e alla Sala dei Notari, tutti insieme - verrebbe da dire "senza se e senza ma" - abbiamo detto nettamente che noi stavamo e stiamo dalla parte degli Stati Uniti d'America, dalla parte del popolo e del governo, allora, che in quel momento ha preso impegni solenni di fronte a quelle migliaia di morti ed all'attacco terroristico, impegni solenni che non sono stati rispettati; impegni solenni per una larga coalizione, impegni solenni per una strategia contro il terrorismo che vedesse tanti Paesi a disposizione di questa battaglia in cui la politica fosse al primo posto, lavorare, così come dicono varie risoluzioni dell'O.N.U., che non possono essere valide in un momento e non in un altro momento: due Stati, due popoli, in Medio Oriente, Palestina e Israele, impegno primario di fronte a quelle migliaia di morti; lavorare contro la povertà del mondo, bonificare la disperazione, il senso di rassegnazione e l'odio che derivano dalla povertà; lavorare per



accordi politici e non per una guerra preventiva; lavorare per unire l'Europa, per unire l'O.N.U. e per ragionare insieme di fronte a queste necessità di questa battaglia seria contro il terrorismo, invece di lavorare a dividere. Siamo di fronte ad una crisi, una delle più serie e drammatiche, la più grave dopo Cuba, questo è quello che è stato scritto anche in questi giorni. Non lavorare a dividere O.N.U., Europa e NATO, ma lavorare per capire come solo la politica e la diplomazia possono tessere momenti unitari; capire che solo un governo multipolare del mondo, e non unilaterale, può davvero ragionare in termini di democrazia, di legittimità e di forza degli organismi internazionali, che è quello di cui abbiamo bisogno.

Un attacco all'Iraq sappiamo che cosa vuol dire: significa aumentare fanatismo; significa, dopo dodici anni di embargo, straziare bambini nei termini in cui sappiamo; e non aiuta neanche, questo vorrei dire, le forze moderate del mondo arabo e dell'Islam, che sarebbero le prime vittime di questa guerra. Quindi ribadisco qui quello che abbiamo detto: occorre il coraggio della saggezza. Diamo il tempo agli ispettori perché pensiamo seriamente verificare se esistono o meno le armi di distruzione di massa. Come dicevo all'inizio, disarmare Saddam Hussein non significa inevitabilmente guerra.

Inoltre, qual è il progetto politico che sarebbe alla base di questa guerra? Per il mondo, per la sicurezza del Paese, per il Mediterraneo di pace? Guardate, in questo caso è ovviamente solo ed esclusivamente una posizione personale, ma che vorrei dire anche in questo Consiglio, anche perché è stata oggetto di atti pubblici, visto che ho votato in Parlamento. Qui si fa riferimento al Kosovo; io in Parlamento, quando ero deputata, ho votato convintamente per l'intervento militare, ma in Kosovo il progetto politico non era quello di rovesciare Milosevic, ma di difendere i diritti dei kossovari, dopo anni di inerzia da parte del mondo. Un grande Paese non può agire senza una visione politica; so che a volte l'uso della forza può essere inevitabile, ma sempre deve essere la politica a governare, una politica multipolare. Mai scontro di civiltà. Non possiamo illuderci di regolare il mondo con la forza, proprio perché - ripeto qui, concludendo, una cosa di cui siamo consapevoli - il terrorismo è una guerra senza bandiere e senza territorio; serve la diplomazia, la politica, un insieme concertato di azioni in cui davvero si bonifichino, si superino e si contrastino le condizioni che sono l'acqua dentro cui nasce il terrorismo e dentro cui si nascondono i motivi seri di insicurezza del nostro mondo.



PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Se ho capito bene, su questo versante si sospende per verificare le condizioni, se ci sono, per votare un documento, o di due uno. Se il Consigliere Fasolo o il Consigliere Vinti intendono replicare... Cioè, io sono per sospendere il dibattito su questo e poi riprendere. Se c'è la condizione di fare un unico documento, o di due uno, bene; altrimenti si fanno le repliche e si fa tutto; dopodiché votare l'atto sulla ricostruzione. Consigliere Fasolo...

FASOLO. Vorrei solo capire se la sospensione è preventiva o successiva alle repliche.

PRESIDENTE. Lei ha diritto di replica, ma sapere se c'è un documento o ce ne sono due non è indifferente... Vedremo. Quindi, direi di sospendere qui, sapendo che ci possono essere le repliche in un modo o in un altro, chiudere questo e rifletterci, riprendere il Consiglio, poi potremmo votare il documento sul terremoto; o sospendiamo tutto qui... Bene, la seduta è sospesa, riprenderà alle ore 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.15.



VII LEGISLATURA XLIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.42.

OGGETTO N. 387

L'UMBRIA, L'ITALIA E L'EUROPA: NÉ AMERICANI DI COMPLEMENTO, NÉ PACIFISTI IDEALISTI.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Girolamini e Fasolo

Atto n. 1513

OGGETTO N. 409

RIFIUTO DELLA GUERRA PREVENTIVA COME STRUMENTO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI E RIAFFERMAZIONE DEI PRINCIPI SANCITI DALL'ART. 11 DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Vinti, Tippolotti e Bonaduce

Atto numero: 1576.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto per favore, riprendiamo i lavori. Io porto a conoscenza del Consiglio che ci sono ancora in corso incontri tra alcuni gruppi consiliari, tra alcuni gruppi consiliari, per verificare se è possibile, come io credo che sia possibile e doveroso, rintracciare una posizione la più larga possibile del Consiglio regionale su questa vicenda; la più larga possibile significa che deve essere fatto ogni sforzo per raggiungere un'unanimità di indirizzo del Consiglio regionale. È in corso una riunione di alcuni gruppi, quindi propongo una sospensione del Consiglio regionale di dieci minuti, un quarto d'ora, per



facilitare queste convergenze. Prego, Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Presidente, un chiarimento: la discussione generale sulle due mozioni è chiusa?

PRESIDENTE. Sì, devono essere fatte le repliche.

RENZETTI. Il che significa che non è possibile presentare emendamenti alle due mozioni, ai sensi dell'art. 64 del nostro Regolamento, e che neppure è possibile, ai sensi dell'art. 65, trasformare le mozioni in risoluzioni. Posto che a questo punto si può votare soltanto sui due documenti in discussione, e che non è stata praticata, per un comportamento concludente, la strada messa in atto da parte dei gruppi del centrosinistra, la strada auspicata di un incontro nella sede della Conferenza dei Presidenti dei gruppi, che era stata programmata per le tre, che sulla scorta di un accordo politico avrebbe consentito di porre nel nulla le difficoltà, l'impedimento regolamentare, non capisco questa sospensione a cosa sia utile, perché a questo punto dobbiamo prendere atto della volontà del centrosinistra di non fare una Conferenza dei Presidenti dei gruppi, come era stato previsto. Noi, a questo punto, chiederemo il rispetto del Regolamento, e non accetteremo che siano posti in discussione emendamenti, né che siano trasformate le mozioni in risoluzioni, cosa espressamente vietata dagli artt. 64 e 65. Quindi a che serve questa sospensione? Per presentare un nuovo testo da iscrivere all'ordine del giorno? Chiusa la discussione generale, non...

PRESIDENTE. Consigliere Renzetti, sono pronto a dare delucidazioni. Noi abbiamo sospeso il Consiglio regionale con l'impegno di verificare la possibilità di trovare punti di raccordo che potessero concludersi in una mozione che raccogliesse il massimo delle convergenze. Quindi, non essendo state fatte, proprio per questo, le repliche, la questione della discussione generale - nel senso che si è esaurito l'intervento dei Consiglieri regionali, ma non le repliche - lasciava la possibilità di presentare un documento non per buona disponibilità del Consiglio, ma perché questo è il meccanismo attraverso il quale si operava. Io verifico il Regolamento, perché devo far rispettare il Regolamento...



RENZETTI. *(Fuori microfono)* Il Vice Presidente Brozzi ha espressamente dichiarato chiusa la discussione generale...

PRESIDENTE. Sì, però la sospensione prevedeva che prima della ripresa dei lavori i gruppi avessero trovato le condizioni per verificare se c'erano gli spazi per un documento unitario, o largamente unitario. A quello che consta a me, questo ancora non si è potuto espletare fino in fondo, dal che alcuni gruppi della maggioranza ancora stanno verificando se ci sono queste possibilità. Per questo ho proposto al Consiglio un'ulteriore sospensione. Se però il Consiglio non ritiene che questa sia la strada, il Consiglio dice: no, non diamo la sospensione e passiamo ai voti. Che cosa c'è in discussione? Siamo alle repliche, che cosa c'è in discussione? Per quanto riguarda invece le mozioni, finché non vengono messe in votazione dai presentatori, possono essere modificate...

RENZETTI. Presidente, no...

PRESIDENTE. Credo di sì... mi ha citato degli articoli...

RENZETTI. *(Fuori microfono)* Prima delle repliche, la discussione è chiusa e (...).

PRESIDENTE. Va bene. Allora, però, bisognava avere cognizione che la discussione del pomeriggio non si sarebbe dovuta nemmeno aprire.

RENZETTI. *(Fuori microfono)* No, Presidente, no, la correttezza..., mi perdoni, Presidente, adesso non...

PRESIDENTE. L'accordo politico è solo se unanime? No, dà ad un semplice Consigliere la possibilità di dire: o si fa così o non si fa, e questo non è possibile, scusate.



RENZETTI. *(Fuori microfono)* Presidente, alle tre doveva esserci la Conferenza dei capigruppo...

PRESIDENTE. Sì, ma siccome siamo in itinere, un processo...

RENZETTI. *(Fuori microfono)* ... Io non avrei aderito, non avrei richiesto... Scusi, la richiesta di sospensione è arrivata dai gruppi di minoranza; le pare che i gruppi di minoranza fanno una richiesta di sospensione per consentire ai gruppi di maggioranza di riunirsi? Non ci permetteremmo mai. Noi abbiamo fatto una richiesta di sospensione (...).

SPADONI URBANI. L'ho fatta io, la richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Questo è stato nella volontà di tutto il Consiglio; che poi l'abbia proposto l'uno o l'altro..., dal dibattito è emerso questo, da parte di tutti. Ora, secondo me, è un errore perché si sciupa un'occasione, perché non si consente all'Umbria di dare una risposta, la più larga possibile, su questa questione...

RENZETTI. *(Fuori microfono)* (...) al centro sinistra.

PRESIDENTE. Non si è concluso niente! Colleghi Consiglieri, non si è concluso niente! Stanno discutendo i gruppi, non... Perché ancora non si è concluso, perché per quello che mi riguarda è una questione che coinvolge tutti i gruppi consiliari, e non un solo gruppo. Questo è stato il mio appello, questa è stata la mia indicazione.

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Certo, voi non siete stati invitati... non si è concluso il percorso, per questo io ho chiesto... Colleghi, fate come vi pare. Ognuno si assume le sue responsabilità politiche. Quindi, tanto per essere chiari, ognuno si assume le responsabilità politiche. Se si cavilla in



questo modo... La mia indicazione è stata quella, chiarissima, di offrire a questo Consiglio tutte le possibilità... - Per favore! Sto parlando! - per offrire a tutti i gruppi consiliari e a tutto il Consiglio la possibilità di trovare una posizione unanime su un fatto e su un atto che coinvolge l'interesse generale del mondo. Se si fa appello a delle modifiche rigide del Regolamento che erano state escluse all'inizio, non posso che prenderne atto, anche se, devo dire, la volontà del Consiglio era diversa.

Quindi, torno a ripetere: poi si può trovare accordo o non accordo, si dissente o no, ma che sia all'unanimità la condizione per l'approvazione di un ordine del giorno, o di un documento, o di una mozione che è largamente condivisa, credo che sia fuori dalla grazia di Dio..., allora bisognava dire all'inizio, essendo sfuggita alla Presidenza, che la discussione non si intendeva conclusa perché non era stato presentato ancora alcun emendamento. Siccome non credo che siamo qui per cavillare, io...

LAFFRANCO. (*Fuori microfono*) Presidente, ma l'unica sede di accordo è la conferenza dei Presidenti...

PRESIDENTE. Non si è potuta tenere. Ho proposto la sospensione per questo, perché non è ancora avvenuta...

LAFFRANCO. (*Fuori microfono*) Certo, perché sta discutendo il capogruppo dei DS e...

PRESIDENTE. Colleghi, insomma, si vuole trovare una strada. Io non voglio favorire una parte del Consiglio contro un'altra, si vuole trovare una strada perché dal Consiglio regionale, su questo dibattito, esca una posizione forte dell'Umbria, o no? Se si vuole ottenere questo, nessuno deve essere escluso. Ma se ancora le condizioni per potersi vedere... siccome abbiamo sospeso per giornate intere - per giornate intere! - su argomenti non importanti come questi, pur di arrivare a punti di raccordo, credo che su argomenti importanti come questo il tempo e la possibilità di confrontarsi fino in fondo a tutti i gruppi politici debba essere consentita. Il Consiglio me la nega questa posizione, ne prendo atto.



LAFFRANCO. Presidente, posso interloquire?

PRESIDENTE. Prego.

LAFFRANCO. Chiedo scusa, ma il Presidente Renzetti non è che dicesse una cosa diversa. Il problema è che il Consiglio si è sospeso per consentire, come lei ha detto, di tentare di trovare una posizione, la più ampia possibile, su un documento che inerisce un argomento di grandissima importanza. Benissimo. Dove si fa questo? Al bar? Nei corridoi? No, l'ha detto lei: si fa nella Conferenza dei Presidenti. Ora, se ci sono due colleghi, legittimamente, che si stanno confrontando su questo argomento perché evidentemente nella maggioranza ci sono legittime differenze di posizioni, lei mi spiega come facciamo noi, come fanno i nostri Presidenti di gruppo a confrontarsi? Per questo il collega Renzetti richiamava al Regolamento. Noi su che ci confrontiamo? Cioè, se la sospensione deve servire a colmare le distanze interne ai soli due gruppi di maggioranza che in questo momento si stanno confrontando, francamente è stata assolutamente legittima la richiesta del collega Renzetti di richiamarsi al Regolamento. D'altronde, la convergenza più ampia possibile non è solo quella tra DS e Rifondazione, o Rifondazione e SDI, che hanno presentato due mozioni, a meno che noi dobbiamo qui prendere il nostro "fagottino" e tornarcene a casa.

Detto questo, se al termine di questo incontro ci sarà la possibilità per i Presidenti dei gruppi del centrodestra di interloquire con quelli del centrosinistra, questa era la nostra richiesta; se deve servire solo per far tornare qui Vinti, Baiardini e Fasolo con una loro posizione, francamente il Consiglio non siamo d'accordo a sospenderlo. Tutto qua. Non siamo coinvolti, che ci stiamo a fare? Andiamo a casa, Presidente. Scusi se siamo un po' bruschi, né qualcuno si è permesso di dire che lei guida il Consiglio in maniera non imparziale, tutt'altro, ci mancherebbe; però, la sospensione è per consentire all'intero Consiglio..., a meno che per "intero Consiglio" non si continui ad intendere, come non lei ma qualcun altro intende, i gruppi della maggioranza, che a questo punto si fanno opposizione tra di loro.



PRESIDENTE. Chiarisco ancora una volta: la sospensione che ho proposto è per consentire che i gruppi del Consiglio regionale possano trovare una posizione comune. Essendoci ancora due gruppi che si stanno confrontando..., e che è il presupposto, essendo i due gruppi presentatori della mozione, perché se non sono d'accordo i due gruppi nel modificare le loro mozioni, è inutile che si riuniscano gli altri... regolamentarmente è chiaro che, se non sono d'accordo i due gruppi che hanno presentato la mozione, non si può modificare nessuna mozione? Essendo ancora in atto una discussione di questo genere, non c'è la possibilità di fare la riunione dei capigruppo né di tutti i gruppi consiliari, ma non era mia intenzione dire: sospendiamo il Consiglio per consentire ai gruppi di maggioranza di mettersi d'accordo, poi dopo non importa a nessuno se i gruppi di minoranza non sono d'accordo.

LAFFRANCO. *(Fuori microfono).*

PRESIDENTE. No, Consigliere Laffranco, perché il problema è dei gruppi che sono titolari delle mozioni. Allora, questo è.

MODENA. *(Fuori microfono).* Basta che noi sappiamo che il Presidente del Consiglio si è assunto l'impegno, poi, di convocare (...).

PRESIDENTE. Certo. Allora, se non ci sono osservazioni contrarie, il Consiglio è sospeso per venti minuti. È convocata la riunione dei Presidenti dei gruppi alla Sala Sindaci, quindi tutti i capigruppo consiliari sono invitati a partecipare alla riunione alla Sala Sindaci.

La seduta è sospesa alle ore 15.56.

La seduta riprende alle ore 16.40.

PRESIDENTE. Colleghi, riferisco sull'esito della conferenza dei Presidenti dei gruppi. La



conferenza dei Presidenti dei gruppi ha convenuto su queste determinazioni: questa sera non si procede alla votazione di un documento che è stato presentato come atto che supera e raccoglie le due mozioni presentate, lo ha posto all'attenzione della conferenza dei capigruppo; questo documento, che appunto raccoglie il dibattito e le due mozioni presentate, verrà messo in votazione domani mattina. Nel frattempo, essendo un documento che per riconoscimento generale potrebbe essere suscettibile di ulteriori affinamenti, alcuni gruppi lavoreranno su questa strada, domani mattina verranno riferiti gli esiti di questo lavoro e verrà messo in votazione quel documento; qualora non ci fosse un accordo almeno tra i presentatori delle due mozioni, ovviamente si voteranno le due mozioni presentate. Così la conferenza ha deciso e così i lavori avranno seguito.

Riprendiamo i lavori sull'atto relativo alla ricostruzione.

OGGETTO N. 3

RELAZIONE - AL 30/06/2002 - SULL'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI RICOSTRUZIONE A SEGUITO DELLE CRISI SISMICHE DEL 12/05/97, 26/09/97 E SUCCESSIVE.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Gobbini

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1037 del 29/07/2002

Atti numero: 1345 e 1345/bis

PRESIDENTE. È messo in esame e quindi all'attenzione l'ordine del giorno che è stato distribuito..., due ordini del giorno. Colleghi Consiglieri, chi chiede la parola sull'ordine del giorno?... Prego, Assessore.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Sull'ordine dei lavori, perché i lavori di questo Consiglio oggi sono un po' articolati. Allora, noi abbiamo sospeso la discussione generale sull'ordine del giorno; al termine della sospensione ce ne sono due. Quindi, per



come si interpreta il Regolamento, ce lo segniamo come precedente. Io, per la parte che mi riguarda, avrei bisogno di poter leggere l'altro, solo questo; dopo sono sempre disponibile a tutti i punti di confronto.

PRESIDENTE. Sì, devo dire che io non conosco ancora questa presentazione del documento. È fuori regolamento perché non si può... insomma, è cosa molto diversa da quello che è il regolamento... L'abbiamo spiegato che non è la stessa cosa. Comunque, vedo che di che cosa si tratta; lo accetto perché è bene che l'assemblea trovi uno sbocco a questa parziale piccola difficoltà regolamentare; lo ho fatto fotocopiare per distribuirlo. Comunque, se nel frattempo il Consigliere Brozzi illustra l'ordine del giorno, così lo illustra il primo presentatore, possiamo passare all'esame di questi due ordini del giorno. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI. Più che illustrarlo, lo leggo, così è più facile: "Il Consiglio regionale dell'Umbria, preso atto della relazione sull'andamento dell'attività di ricostruzione alla data del 30/06/02, nonché degli ultimi dati di sintesi riferiti al 31/12/02, esprime il suo apprezzamento per i risultati ottenuti, seppure permangano a tutt'oggi punti di sofferenza e criticità, in particolare per quel che attiene la ricostruzione integrata; impegna in questo quadro la Giunta regionale a prestare attenzione particolare al processo di ricostruzione delle realtà più in difficoltà, in particolare nel Comune di Nocera, anche predisponendo specifici strumenti a ciò destinati; esprime la sua preoccupazione in ordine alla certezza e continuità dei finanziamenti assicurati per completare l'attività di ricostruzione alla luce della finanziaria 2003. In questo quadro, propone che si arrivi alla definizione di un protocollo Stato-Regione per poter dare certezza sui tempi e sulle misure delle risorse necessarie per completare l'intero ciclo della ricostruzione".

Presidente, mi è arrivato adesso l'ordine del giorno della minoranza; c'è un punto che vedo con difficoltà e credo che sia difficile che noi potremo aderire. È quello dove non si vuole garantire continuità ai finanziamenti. Io credo che sia sconcertante; è un giudizio personalissimo.



ZAFFINI. *(Fuori microfono).*

BROZZI. No, io ho letto il mio.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, silenzio. Uno legge quello che ritiene giusto leggere. Prego.

BROZZI. Chiedo scusa, ho letto il vostro; siccome sto già intervenendo, e mentre leggevo il mio ho letto anche questo... - dono dell'ubiquità - ... sì, al 99% è uguale, Presidente; su un punto, però, che... alla luce della finanziaria 2003, l'hanno tolto. Ma non capisco; è la finanziaria, è un documento approvato, è una cosa nota a tutti, quindi non è un giudizio, non è un giudizio. Rimango sconcertato del fatto di non mettere la verità; punto.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Brozzi. Prego, Consigliere Zaffini, per l'illustrazione del suo documento.

ZAFFINI. Presidente, illustro brevissimamente l'ordine del giorno dell'opposizione, semplicemente evidenziando quali sono i motivi di distinguo. Ovviamente, rispetto alla situazione attuale, nel nostro ordine del giorno si evidenziano con maggiore realtà, voglio dire, tralasciando soddisfazioni che ci sembrano assolutamente fuori luogo, i momenti di difficoltà in quei Comuni ove, cito "la complessità della ricostruzione e il livello della soglia di danno" richiedono di accertare appunto questi elementi di criticità che prescindono dal nome del Comune, perché il danno è su Comuni che hanno comunque una varietà di posizioni, quindi prescinde totalmente da chi è maggioranza e chi è opposizione; il danno è danno e l'entità di questo è riscontrabile dal punto di vista dei numeri e non delle idee politiche. In particolare diciamo che in questo momento serve un monitoraggio serio, o comunque realistico, della ricostruzione, allo scopo di individuare quegli elementi di criticità che vanno rimossi, e vanno rimossi con ulteriori e specifici strumenti. Subito dopo ci assumiamo le



nostre responsabilità, nel dire che riteniamo che debba essere data continuità ai finanziamenti, e quindi andiamo oltre, proponendo che si giunga alla definizione di un protocollo Stato-Regione, così come per altro previsto dalla Legge 30, che dia certezze ai tempi per l'ottenimento delle risorse, ovviamente compatibilmente con la disponibilità delle risorse nazionali, e questo, appunto, è il motivo per cui ci si deve sedere. Infine, invita la Giunta ad attivare le procedure per l'adeguamento del costo di costruzione alla luce del nuovo prezzario regionale.

Questo è il contenuto del nostro ordine del giorno; ci sembra che sia giusto distinguerlo da quello proposto dalla maggioranza perché ha una maggiore precisione ed è maggiormente vicino alla realtà dei fatti, pur non essendo, come avevo anticipato nell'intervento della mattinata, un ordine del giorno che indulge né in polemica né in strumentalismi.

PRESIDENTE. Allora, su questi due ordini del giorno, la parola all'Assessore per dichiarazione di voto... Allora, su questi due ordini del giorno si riapre la discussione, con le stesse modalità della mozione, per cui può intervenire uno per gruppo, compresa la Giunta regionale. Consigliere Urbani, prego.

SPADONI URBANI. Signor Presidente, colleghi, sono ormai tanti anni, ahimè, che ci interessiamo di ricostruzione. La Legge 30, che è il recepimento della normativa nazionale, la Legge 61, è del '98; da allora si può dire che è iniziata la ricostruzione.

Ho letto la relazione dell'Assessore; non ci troviamo d'accordo, è inutile che lo diciamo. Su per giù sono gli stessi toni e gli stessi entusiasmi di ogni sei mesi. Solo mi auguro che tra sei mesi gli entusiasmi ce li possiamo avere anche noi, perché vorremmo che la ricostruzione finisse al più presto, anche se alla ricostruzione dobbiamo un PIL della nostra regione fino all'anno scorso in salute; quindi avere la ricostruzione è stato molto importante. Vista la situazione in cui sembra, secondo i dati "nasometrici" del DAP, verterà in futuro la nostra regione, non dico di augurarci un altro terremoto (ho appena fatto gli scongiuri), però la ricostruzione ha portato benessere in questa regione. Non l'ha portata, però, a chi giace ancora, da tanto tempo, nei contenitori o case alternative.



Ho letto dei dati, saranno sicuramente così perché, al contrario dei dati che ci forniscono, in assenza dei dati ufficiali, con il DAP, qui i dati sono messi a disposizione dall'ufficio della Regione, che mi sembra stia lavorando, per quello che può, nella migliore maniera, quindi li tengo per buoni.

Ringrazio l'Assessore per averci informato sulla situazione, vorrei però che ci fosse meno entusiasmo, perché noi abbiamo fatto un ordine del giorno privo e scevro da momenti di tensione o di contrapposizione, perché a questo momento, visto che noi siamo gruppi di minoranza qui in Regione ma abbiamo al governo la nostra maggioranza, vorremmo che si iniziassero a realizzare dei momenti costruttivi, nell'interesse nella nostra regione e nell'interesse soprattutto delle persone che hanno più bisogno di un attimo di attenzione particolare. Quindi eliminiamo le glorie e passiamo ai fatti.

Quest'anno non abbiamo avuto il riparto, ma l'hanno spiegato il perché: il problema, purtroppo, del disastro che c'è stato con il terremoto del Molise ha dettato al Governo un momento di *impasse*, anche in considerazione del fatto che si sono resi conto che non sono i problemi economici a bloccare la ricostruzione, come l'Assessore del resto ha ammesso, non sono i problemi economici quelli che impediscono la velocizzazione massima della ricostruzione integrata; ci sono dei cavilli, dei quali parlava prima Zaffini, che bisogna ritoccare per poter fare in modo che questa velocizzazione ci sia effettivamente. Velocizzazione che non corrisponde - scusatemi il momento di polemica, però bisogna dirlo - nel riuscire ad ottenere quello che si vuole a distanza di cinque o sei anni, perché scrivere con gloria che possiamo aiutare il Molise perché sappiamo montare le case..., dopo cinque anni, noi stiamo completando l'emergenza, mi sembra di essere solo contenti di poter essere utili... l'ha detto lei, Assessore, non sta scritto nella relazione. Mi sembra che dovrebbe essere soddisfacente poter essere utili a persone sfortunate.

Allora, quali sono gli intoppi particolari e più importanti che impediscono, in alcuni casi, il decollo della ricostruzione pesante, anche se ho letto che diversi interventi sono partiti? Ma bisogna vedere a che punto stanno, perché, girando per quelle zone, non c'è affatto soddisfazione per come stanno andando i lavori. Personalmente per me e per la maggioranza, sono dati dalla legge, lo stiamo dicendo a dismisura da anni: noi abbiamo fatto



una legge che altri ancora non hanno, e mi auguro non copieranno sicuramente la nostra; parlo della 30, che recepisce la 61. Quindi l'errore nasce dalla 61, una legge piena di burocrazia, difficile da interpretare, che chiede tanti di quegli adempimenti..., è anche sbagliata in alcuni compiti che attribuisce a gruppi di persone che non sono all'altezza (mi riferisco ai Presidenti dei consorzi) di portare avanti il ruolo loro affidato. Abbiamo altri problemi, che sono quelli legati ai progettisti, che non siamo riusciti a frenare nel numero dei progetti da poter accettare e portare avanti. Quindi io dico: tutti insieme dobbiamo trovare il coraggio per cercare di semplificare la vita ai terremotati, ai progettisti stessi, alle imprese.

Altra cosa che dobbiamo fare, e questo pure riguarda i rapporti con Roma, perché è con la legge..., dobbiamo cercare di rivedere i costi parametrici. È vero che l'Assessore ha recepito da poco tempo quanto permesso dalla Finanziaria dell'anno scorso e ha potuto fare, con il concorso di tutti, un riparto di diverse risorse, ma quelle risorse in finanziaria erano state messe per far costare di meno l'accollo dei terremotati, e noi non possiamo pensare di adoperarle come ristoro per l'aumento dei prezzi del prezzario regionale. È giusto che si doveva aumentare, perché le imprese hanno i loro diritti, ma se i soldi del contributo restano gli stessi, noi sappiamo che, se prima con quel contributo ci si restaurava una casa, con il prezzario aumentato anche del 40%, le soffitte o le cantine o la camera da letto non la ricostruiscono. Questo è importante.

Proponiamo di riaprire alcuni termini, perché alcuni, specialmente gli anziani, sono rimasti fuori per ignoranza; proponiamo di rivedere la legge, che è la causa principale dei problemi della ricostruzione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie. Ci sono altri interventi? Non ci sono altri interventi, per cui conclude la Giunta regionale.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Due cose, concettualmente: la prima, una valutazione sul dibattito generale, se mi è permesso, con una piccola chiosa: io credo che il miglior giudizio sull'andamento della ricostruzione lo dia proprio il tenore del dibattito, nel senso che rispetto ai dati, alle cifre, ai giudizi, alle valutazioni, diciamocelo con tutta



franchezza, emerge una sostanziale condivisione, al di là degli aggettivi, di quello che è stato e di quello che è in corso.

Anch'io voglio evitare di accentuare toni polemici, sarebbe estremamente facile, Consigliere Carlo Antonini, parlando prima in termini generali, iniziare a trarre qualche parallelo, e questi paralleli li traggono tutti. Quando lui poneva, ad esempio, *l'esigenza del rischio di un arretramento da livelli di civiltà (sic)*, questo è il tenore del confronto che riguarda tutte le regioni. Però, dicevo, non voglio fare questo lavoro, voglio ribadire un punto: se dobbiamo essere soddisfatti oppure no. A me non appartiene la categoria della soddisfazione o dell'insoddisfazione, e però tutte le volte, semestre per semestre, c'è una domanda a cui non si riesce a rispondere, Consigliera Urbani: veloce o non veloce, questa ricostruzione ha avuto tempi e risultati definiti. Noi continuiamo a dire: dove è accaduto che tempi e risultati nello stesso periodo sono stati più veloci? È vero che si può essere soddisfatti o non soddisfatti, ma c'è un dato di riferimento, e su questo non ci si riesce mai ad intendere.

Io credo, visto invece l'oggetto specifico, che in ordine ai due ordini del giorno c'è il rischio di fare un esercizio - mi passerete l'espressione - alla "Settimana Enigmistica": vedete se riuscite a trovare almeno tre punti di differenza tra i due testi. Il fatto che il testo presentato dai gruppi di minoranza sia stato un testo che per parti significative è esattamente lo stesso, dice le stesse cose di quello che dicono i gruppi di maggioranza, è la cosa che dicevo all'inizio del mio intervento: è la dimostrazione che di fatto, con il decorso del tempo - non c'è solo lo spirito di non fare polemica - c'è la consapevolezza che le cose stanno in quei termini.

Io, però, a questo piccolo esercizio di trovare tre piccole differenze voglio starci. Una piccola differenza, che è scontata - non poteva essere diversamente - sta nell'uso degli aggettivi, lo ricordava il Consigliere Zaffini. Nell'ordine del giorno presentato dai gruppi di minoranza si evita di qualificare il giudizio, si dice: i dati sono quelli, punto. Dall'ordine del giorno presentato dai gruppi di minoranza si traggono considerazioni rispetto a quei risultati, ma fino a lì interessa poco questa piccola differenza, sta nel gioco della dialettica e delle posizioni lungamente espresse.

A me, invece, interessa di più mettere in evidenza la seconda differenza e la terza. La



seconda differenza è relativamente al paragrafo, e non è terminologica, ma è sostanziale, il Consigliere Brozzi li aveva letti bene i due documenti. Sembra quasi..., perché se togliamo gli aggettivi, va bene, togliamo gli aggettivi, ognuno ha i suoi, ognuno se li tiene, può essere un metodo istituzionale di lavoro; ma se esprimiamo preoccupazione rispetto alla certezza e alla continuità dei finanziamenti, non è che questo - lungi da parte mia fare polemica in materia - può essere un dato di natura; c'è preoccupazione per un dato molto semplice: che per la prima volta nella Finanziaria 2003 non ci sono poste specifiche dedicate alla ricostruzione dell'Umbria e delle Marche. Io per primo ho detto, e non solo qui, anche in altre sedi, che ci rendiamo conto, noi per primi, del quadro nazionale di riferimento, del fatto che altre emergenze gravi sono accadute in questi mesi. Mi permetto, senza spirito di polemica e di parte, di rilevare che come mancano poste specifiche per l'Umbria e per le Marche, mancano poste specifiche sulla Legge Finanziaria anche per le emergenze più recenti. Credo che facciamo cosa utile, se facciamo un passo in più della ginnastica difensiva che leggo nel documento. In verità, in queste ore, sta in legge di conversione un provvedimento che ha a che vedere con questa roba, perché poi dentro il monte della Protezione Civile e della legge obiettivo il Governo ha emanato un decreto legge finalizzato ad assicurare attività di ricostruzione a seguito di emergenze. Quel decreto legge, che è in conversione in queste ore - il 19, dopodomani, scadono i termini per presentare gli emendamenti - prevede, e io aggiungo giustamente, che il 60% delle risorse attivabili da quel decreto legge e da quella legge siano destinate alle calamità naturali che dallo scorso mese di ottobre hanno colpito il Molise e la Sicilia. Il 40% è destinato a tutte le altre calamità naturali che dal passato hanno ancora un trascinarsi. Credo, uscendo dalla ginnastica, che, facendo riferimento alla Finanziaria e all'ordine del giorno che è stato assunto in Parlamento nella discussione della Finanziaria, che individuava anche le finalità della Legge 61 a valere su questi fondi, il Consiglio regionale adesso, oggi, senza gioco delle parti, chieda, come chiederanno i parlamentari dell'Ulivo, ma spero anche quelli del centrodestra, che su quel 40% da destinare all'insieme delle calamità naturali si ragioni a partire dal terremoto dell'Umbria e delle Marche, che è l'ultimo e quello che ha il plafond ancora inevaso di maggiore consistenza. Faccio una proposta operativa per capire di che cosa stiamo parlando, mi preoccuperebbe una differenza su questo punto.



L'altra cosa - invece qui è una differenza solo sul *come capiamoci (sic)* - io noto nell'ordine del giorno presentato dai gruppi di minoranza due sollecitazioni che personalmente condivido, nella chiarezza. La prima è rispetto alla possibilità di verificare la riapertura dei termini per casi specifici etc. etc.; la Giunta regionale ha già monitorato questo fatto: determina un significativo aumento del piano finanziario, non è una cosa di qualche unità. Nei Comuni maggiormente lontani dall'epicentro risulta effettivamente un numero di domande non presentate significativo. Ora, noi non possiamo ingannare i cittadini con gli ordini del giorno, né tanto meno con le leggi; dobbiamo sapere che, se si riaprono i termini, ci deve essere la capienza finanziaria per poter rispondere a quelle domande, altrimenti li prendiamo in giro, e credo che questo non sia nell'interesse di nessuno.

Quindi credo che si possa unitariamente ragionare su quel punto di sollecitazione, se c'è il quadro di riferimento finanziario, che non è eccezionale, ma che dicevo prima.

Detto per inciso: dentro questo contesto, inserirei anche, dato che non c'è più il vincolo sulla 61, la chiusura delle vicende Valnerina '79 e la partita Narni 2000, che dopo la prima assegnazione di risorse, nel 2000, non ha avuto più assegnazione di risorse. Se siamo tutti d'accordo, chiediamo di impegnare quelle risorse e di coprire queste problematiche.

Così come, da subito, vorrei dire ai Consiglieri Zaffini ed Urbani che sono per raccogliere l'invito ad attivare le procedure di revisione dei costi parametrici, sapendo anche qui di cosa parliamo. Non è la Regione che modifica i costi parametrici, ma è il Governo nazionale che li modifica. Anche qui non possiamo prenderci in giro: modificare i costi parametrici significa avere la garanzia della copertura finanziaria degli effetti futuri che questo provvedimento produce. Qui non c'è bisogno di votare, noi stiamo già attuando quella procedura; ma, per serietà di comportamento, mentre, Consigliere Urbani, l'aumento del prezzario regionale non determina sulle priorità già finanziate nessun incremento, per il futuro, per le priorità da finanziare questo problema esiste. Cioè, mentre per i provvedimenti, per le priorità già finanziate, l'aumento, per come l'abbiamo costruito, del prezzario regionale non si applica, perché tutte le progettazioni attivate al momento stanno fuori, e quindi tutte le priorità finanziate fondamentalmente stanno fuori, per le successive priorità, quelle non ancora finanziate, il problema è reale, fermo rimanendo che abbiamo previsto in quel provvedimento



- vorrei che il Consiglio se lo ricordasse, perché l'ha votato il Consiglio - una clausola di salvaguardia sul famoso "accollo" che, in ogni caso, risolverebbe il problema.

Io sono per attivare le procedure per l'adeguamento dei costi parametrici, ma anche lì sapendo che questo lo si può fare solo e soltanto se, senza strumentalità, senza giocare al rialzo - non lo facciamo noi, sarebbe singolare che lo facessero i gruppi di centrodestra; noi su questo ci teniamo, e non per forma ma per sostanza, ad un serio profilo di responsabilità anche con il Parlamento e il Governo nazionale - riusciamo a definire in quel protocollo di intesa (è nell'ordine del giorno della maggioranza, ma è recepito anche da quello di minoranza, e chiediamo al Governo e al Parlamento di sottoscrivere), se riusciamo ad inserire in quel contesto le certezze di sviluppo finanziario che sono necessarie; altrimenti faremmo atti che creano aspettative, che illudono i cittadini, a fronte dei quali non ci sono poi coperture finanziarie.

Fino ad oggi uno dei punti di qualità della ricostruzione dell'Umbria è che, ogni volta che l'Amministrazione regionale ha messo in finanziamento o fatto provvedimenti, i cittadini potevano avvalersene perché c'erano le risorse fino all'ultima lira per poterlo fare. Questo profilo di serietà vogliamo mantenerlo, quindi siamo disponibili a verificare questi profili, se c'è l'impegno a dare le relative coperture finanziarie. Il primo punto dove dimostrare questo impegno è il provvedimento che si sta convertendo in legge in Parlamento, su cui non chiediamo niente di più se non il fatto di potercene avvalere per la parte che ci compete.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Metto in votazione l'ordine del giorno Brozzi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Zaffini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



OGGETTO N. 410

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2003/2005.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo atto: Proposta di atto amministrativo

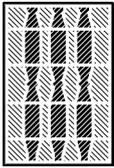
Iniziativa: G.R. Delib. n. 1847 del 23/12/2002

Atti numero: 1531 e 1531/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, *Relatore di maggioranza.* Affrontiamo la discussione del Documento Annuale di Programmazione all'interno di un quadro politico internazionale caratterizzato da forti tensioni, che non possono non destare grandi preoccupazioni. Colgo questa occasione per affermare ancora una volta il nostro netto, chiaro e inequivocabile no alla guerra, ad una guerra inutile, che non risolve i problemi, a partire da quello del terrorismo, anzi li acuisce e li amplifica; una guerra che avrebbe come unico risultato la destabilizzazione di tutta l'area geografica, moltiplicando, anziché diminuirle, le minacce di terrorismo, e facendo pagare il prezzo di tutto ciò al popolo iracheno, già prostrato da anni di embargo. Si riafferma la convinzione che la guerra non sia inevitabile e che vada cercata una soluzione pacifica che sotto l'egida dell'O.N.U. impedisca al dittatore iracheno Saddam Hussein di nuocere e permetta la distruzione di quelle armi. In questo senso si sono mosse in queste settimane alcune cancellerie europee, a partire da quelle francese e tedesca. Credo che sia importante la manifestazione che c'è stata sabato 15 febbraio per dare grande rilevanza rispetto alle questioni della pace.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni...

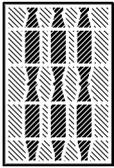


PACIONI, Relatore di maggioranza. Arrivo al nodo del DAP, perché è conseguenza delle questioni politiche.

PRESIDENTE. Notavo che il Consiglio non trovava il nesso, ma lei ce lo assicura.

PACIONI, Relatore di maggioranza. Io, facendo la relazione, l'ho messa all'interno di questo quadro di riferimento. I venti di guerra che soffiano sul mondo soffiano anche sull'economia internazionale, un'economia che, dopo oltre un decennio di ininterrotta espansione, a partire dall'inizio della primavera 2001, quindi assai prima degli attentati terroristici dell'11 settembre, ha iniziato a mostrare segni di debolezza, al limite della recessione, sulle aspettative di ripresa, che dopo un 2001 assai deludente e un 2002 pesantemente negativo, si stimava dovesse iniziare a prendere corpo a metà dell'anno in corso. Pesano oggi, però, le incognite della guerra, i suoi riflessi sui mercati internazionali, a partire dai prezzi delle materie prime agli effetti a catena che eventi traumatici, come, appunto, una guerra, sono soliti innescare sulla domanda di beni di consumo e sui comportamenti dei consumatori sui mercati borsistici e così via. Non è un caso che negli USA ad esprimersi contro la guerra sia stato proprio il Presidente della Federal Reserve.

L'Italia si trova ad affrontare questa incerta prospettiva di ripresa con una struttura economica che, in particolare in questo ultimo anno e mezzo, si presenta sempre più debole; un Paese - e il caso FIAT è solo l'ultimo, certo il più eclatante di una serie - che appare avviato verso un declino industriale. I settori strategici non ancora smantellati sono andati o stanno andando in mano a gruppi, pubblici o privati, stranieri. *Alla fine della svalutazione competitiva (?)* resistono nella piccola e media impresa alcune produzioni di nicchia. Il sistema Italia sta progressivamente, ma inesorabilmente, scendendo nella scala della divisione internazionale del lavoro; i dati dell'ultimo rapporto dell'ENEA su innovazione tecnologia e specializzazione produttiva dell'Italia indicano inequivocabilmente questo dato. In altre parole, ci stiamo trasformando da un Paese di produzione e subforniture ad un Paese ad economia dipendente. Si è detto che le scelte di politica estera, e la conclamata superfedeltà agli USA, conclamate e praticate da questo Governo, accentuano questa



deriva.

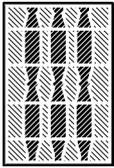
La cosa impressionante che tutto ciò accade nel silenzio assordante del Governo attuale, incapace di concepire e mettere in atto una benché minima idea di politica industriale, di politica di sviluppo. A fronte di una crisi che avrà ripercussioni gravissime, comunque venga risolta all'interno del sistema Paese, una delle questioni più importanti, come quella della FIAT, l'unica risposta che è venuta fuori dal Governo in questi mesi è stata la riconversione degli operai metalmeccanici, per quanto riguarda la questione del lavoro; per non parlare di quanto sta avvenendo nel campo della ricerca e dell'innovazione, dove le iniziative governative si muovono nella direzione di uno smantellamento dei centri più prestigiosi di ricerca, sollevando la protesta degli scienziati italiani, i pochi che sono rimasti, che non hanno preso la via dall'estero, verso l'emigrazione.

A ciò va aggiunta una condizione della finanza pubblica, attraverso la cosiddetta "finanza creativa" del Ministro Tremonti, che sta mettendo a serio rischio la tenuta dei conti pubblici, vanificando quanto in termini di risanamento dei conti pubblici era stato realizzato dal Governo precedente.

Emblematica, da questo punto di vista, si presenta la manovra economico-finanziaria per il 2003, così come appare dalla lettura della Finanziaria, che, impostata dal Governo in un modo, ne è uscita completamente stravolta. Dai 46 articoli del disegno originario si è giunti a 95, in un affastellamento di norme che poco hanno a che fare con la tenuta della finanza pubblica, ma rispondono a logiche di gruppi e sottogruppi, di pagamento di cambiali elettorali con questa o con quell'altra lobby: condoni per tutto ciò che si può condonare, stretta sulla finanza regionale e locale, tagli alle risorse destinate a sostenere l'occupazione e gli investimenti, tagli alla spesa sociale, privatizzazione del patrimonio culturale italiano, riduzione dell'IRPEF, in attesa di un'ulteriore e consistente riduzione prevista per i redditi alti.

Questa, in grande sintesi, la manovra finanziaria 2003, che segna il ritorno della finanza pubblica in quell'area di instabilità che si pensava ormai fosse un ricordo del passato. Gli interventi non strutturali delle maggiori entrate (condoni concordati, scudo fiscale etc.) a fronte di impegni di spesa certi per i prossimi anni, mettono a serio rischio, come osservato dalla stessa Unione Europea, la tenuta dei conti pubblici.

Al tempo stesso, mentre da un lato si enfatizza la volontà di costruire un quadro federale,

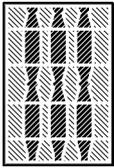


dall'altro si interviene pesantemente in aree di esclusiva competenza delle Regioni. Il blocco della potestà impositiva regionale su IRPEF e IRAP, contenuto nella finanziaria 2003, ne è un esempio importante. Queste ingerenze sono tante e tali da sollevare le proteste di tutte le Regioni, amministrata dal centrosinistra come dal centrodestra, che si sono viste costrette a presentare ricorso alla Corte Costituzionale. Attraverso un provvedimento del Governo, il cosiddetto "decreto taglia spese", ancora si ricentralizzano decisioni di spesa (si veda tutta la vicenda del fondo per le politiche sociali); si inventano fantasiosi e incostituzionali meccanismi di controllo sulle Regioni, additandole, insieme a tutto il complesso degli enti locali, come responsabili di sprechi e inefficienze. Si tagliano pesantemente le risorse destinate agli enti locali, mettendo in seria difficoltà non solo le Regioni, ma i Comuni e le Province, che si troveranno costretti a tagliare i servizi e ad aumentare i corsi.

Infine, la stessa impostazione data a tutto il disegno di riforma federalista e di *devolution*, come viene chiamato dal Ministro Bossi, attraverso la rottura di schemi solidaristici, mette in discussione i diritti di cittadinanza fino ad ora assicurati e scardina di fatto le condizioni attraverso le quali si è costruito un processo di coesione nazionale.

Tutto ciò non può non avere pesanti ripercussioni anche sull'Umbria, sul suo tessuto economico e produttivo. L'Umbria nell'era della globalizzazione non è, se mai lo è stata, un'isola felice. Alla pesante situazione di crisi che si va sempre più delineando a livello nazionale, l'apparato produttivo regionale, che pure negli anni passati si era mosso con dinamismo, conseguendo risultati superiori a quelli medi nazionali e del centro-nord, sta rispondendo in maniera non diversa da quanto non accade nelle altre zone del Paese, anche quelle più dinamiche. L'economia umbra è entrata in una fase di rallentamento; per il 2003 si attende una crescita del PIL regionale all'incirca di mezzo punto percentuale, ancora superiore al dato medio nazionale, che presenta ancora valori più bassi, ma comunque è sempre ben poca cosa soprattutto se confrontato con i tassi medi annui del periodo 1995-2001, che stabilmente erano al di sopra del 2%.

Il DAP 2003-2005 contiene soprattutto le scelte e gli indirizzi, nonché gli impegni assunti dalla Regione con il Patto per lo sviluppo dell'Umbria, strumento fondamentale rivolto a sviluppare il sistema Umbria. Il Patto per l'innovazione e lo sviluppo, firmato il 27 giugno



2002, è stato il frutto di un lavoro, durato diversi mesi, di concertazione, di discussione e di approfondimento tra tutte le istituzioni della nostra regione e tutte le rappresentanze sociali, economiche, dell'università e del credito dell'Umbria. Con la sottoscrizione del Patto si è fatta una scelta molto innovativa nello scenario nazionale, l'Umbria è l'unica regione che ha sottoscritto un patto del genere.

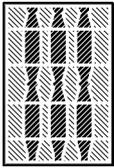
Il Patto è innovativo perché sceglie il percorso dell'assunzione delle responsabilità generali di fronte alle prospettive di questa regione. L'esigenza di un patto per l'Umbria è nata dall'esigenza di una cornice di programmazione strategica; si riferisce agli obiettivi comunitari così come agli accordi tra la Regione, i Comuni e il Governo nazionale. All'interno di questo vi è tutta la programmazione nostra, con il DAP, il Bilancio e le altre scelte di programmazione regionale. Questa è stata la prima esigenza del Patto per l'innovazione e lo sviluppo.

La seconda è la consapevolezza per l'Umbria dell'insufficienza di un approccio settoriale, anche se attualmente ben dotato di finanziamenti. L'Umbria attualmente ha molti finanziamenti e risorse a disposizione; per questo è necessario, in questi anni, finché durano gli obiettivi comunitari, lavorare per ragionare in modo integrato e coordinato, al fine di arrivare ad un uso più selettivo delle risorse, proprio in una fase che ha visto l'Umbria negli ultimi tempi in forte crescita, ma ancora con alcune fragilità strutturali.

Altre questioni che creano una prospettiva positiva: coesione di sistemi territoriali nel mondo del lavoro e delle aziende della regione; per questo il Patto non è un ulteriore atto di programmazione, ma un progetto per l'Umbria, dove ogni individuo, ogni azienda, ogni sistema, ogni area territoriale, ogni città ritrova il ruolo, ritrova il percorso positivo anche per costruire la prospettiva e costruire il nuovo disegno di questa regione.

In sostanza, questo è il senso di questo accordo, di questo patto. Se pensiamo ai mercati globali, al federalismo, all'Europa, l'Umbria policentrica è una grande risorsa e lo è, come spesso dice la Presidente, soltanto se facciamo sistema e se insieme riusciamo a costruire questo grande impegno.

Una regione come l'Umbria, che sa investire sull'innovazione, sulla qualità, sa parlare oltre i propri confini e, investendo su questa particolarità, sa essere più grande della propria dimensione di abitanti e territoriale. Il Patto è una sfida per tutti quelli che l'hanno sottoscritto;

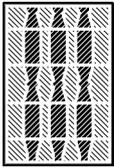


si è lavorato per un'assunzione generale di responsabilità con l'obiettivo del rafforzamento del sistema Umbria. È arrivato ormai il momento dei tavoli territoriali, che devono essere insediati facendo riferimento agli strumenti di programmazione esistenti, e a quelli da formare con le esperienze già fatte. Importanti in questo senso è il PIAT per le zone terremotate, ma abbiamo i contratti d'area ed i piani territoriali. Il PIAT, quindi, è lo strumento che può essere fondamentale come strumento di programmazione dal basso, per le esigenze territoriali e per l'obiettivo che abbiamo come regione, ed attraverso la rimodulazione degli obiettivi comunitari.

Il Patto, infine, identifica sei azioni strategiche: il potenziamento dei fattori di sviluppo economico e di competitività; la tutela e valorizzazione della risorsa dell'Umbria; riqualificazione e sostenibilità del sistema welfare; tutela del diritto alla salute; promozioni dei diritti di cittadinanza; politiche attive del lavoro; sviluppo del sistema integrato istruzione, formazione e ricerca; riforma della pubblica amministrazione.

Il lavoro che si sta facendo consiste nel passare da una programmazione separata ad una logica di programmazione integrata, con l'obiettivo di costruire un progetto comune di sviluppo. Da qui il DAP 2003-2005 deve fare i conti con questa nuova realtà. Alla base della strategia del DAP vi sono le scelte, le indicazioni di medio e lungo periodo indicate dal Patto per l'innovazione e lo sviluppo del giugno dell'anno scorso. Il Patto è uno strumento di programmazione fortemente innovativo; da un lato rappresenta la cornice strategica ed unitaria di programmazione regionale, dall'altro un metodo di lavoro che, nel rispetto dell'autonomia delle parti che hanno sottoscritto il Patto, definisce la responsabilità di ognuno.

Il Patto parte da una valutazione di fondo, e questo è l'elemento ricavato e riportato all'interno del DAP: l'Umbria in questi anni è cresciuta, ma crescendo non è riuscita completamente a rimuovere i limiti strutturali del suo apparato produttivo che la rendono ancora debole rispetto alle aree più dinamiche del Paese, più esposta al variare degli andamenti del ciclo economico. Da qui la necessità di far convergere, coordinare ed elevare i livelli di coerenza interni fra le diverse azioni ed interventi, orientando le risorse disponibili in modo selettivo, con politiche di forte integrazione, finalizzate a rimuovere le strozzature ed i limiti che ancora frenano il pieno sviluppo della regione.

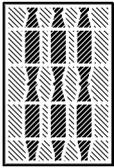


In altre parole, il Patto, e quindi il DAP, si impone di implementare l'impatto delle politiche regionali, passando da una logica di programmazione separata dei vari strumenti ad una programmazione integrata e convergente per la costruzione di un progetto comune per lo sviluppo, che sapesse coniugare i maggiori livelli di competitività con altrettanti elevati livelli di qualità sociale e del vivere, con maggiori diritti; una competitività che individuasse nel paradigma dello sviluppo sostenibile il suo elemento fondamentale, ed ecco l'elemento fondamentale della qualità.

Al tempo stesso il Patto sottoscritto - e il DAP - non ripropone un modello programmatico centralistico, ma invece si pone l'obiettivo di realizzare un sistema a rete, inteso non come una mera sommatoria di tanti diversi localismi, ma come coerente azione di valorizzazione e messa a sistema delle diverse specificità territoriali, attraverso la messa a disposizione di strumenti e di modalità di gestione degli stessi tali da promuovere ed indurre lo sviluppo locale.

Certo, il nuovo contesto economico e finanziario nazionale ed internazionale se da un lato può rappresentare un ostacolo, un freno, nell'attuazione delle politiche individuate, per cui si può affermare che la scommessa che è stata innescata dal Patto, ed oggi ripresa dal DAP, è ancora da giocare e non è stata ancora vinta, dall'altro proprio il peggioramento delle condizioni del contesto più in generale e i contraccolpi che ne possono venire all'economia umbra confermano la giustezza delle intuizioni e delle scelte contenute nel Patto stesso. Sono infatti proprio le difficoltà, che il sistema produttivo regionale, non diversamente da quanto accade a livello nazionale, si trova ad affrontare, a spingere nella direzione di una riconferma della scelta di orientare selettivamente l'uso delle risorse pubbliche disponibili, di puntare al sostegno di processi mirati alla crescita di qualità, privilegiando tutti quegli interventi che presentano impatti di tipo strutturale.

Si tratta, è bene averne consapevolezza, di una scelta non scontata. Forti sono le tentazioni e le spinte ad indirizzare le risorse disponibili in una logica di breve periodo, a tamponare le situazioni eventuali di crisi, spalmando risorse a pioggia, senza selettività; ma ciò sarebbe un errore disastroso, tanto più disastroso se si riflette sul fatto che una parte non secondaria delle risorse disponibili, quelle di derivazione comunitaria, a partire dal 2006 si assottiglieranno notevolmente. E` quindi necessario lavorare, per massimizzare gli impatti



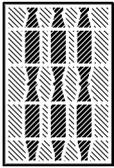
duraturi, sulla struttura economica regionale.

Certo una crescita incentrata sulla qualità, su di un modello di competitività basato sulla qualità e non semplicemente su fattori di costi, richiede innanzitutto un forte investimento in termini di valorizzazione della risorsa umana. Un sistema di produzione di qualità richiede un'alta qualità della risorsa umana, e questa rappresenta una delle scelte fondamentali, delle priorità del DAP, così come l'altra priorità è quella di puntare allo sviluppo di un sistema di servizi avanzati in grado di supportare la crescita di competitività all'interno del sistema produttivo.

All'interno di questo ambito si collocano gli interventi, in parte già avviati e che andranno a compimento nell'anno in corso, di riforma del sistema endoregionale e, più in generale, di miglioramento dei livelli di efficienza della macchina pubblica. Nello specifico, la riforma endoregionale avrà quali punti qualificanti: la differenziazione delle funzioni tra i livelli istituzionali, l'attuazione della sussidiarietà verticale e l'adeguatezza delle funzioni, la semplificazione dei livelli istituzionali e la centralità degli enti elettivi. Altra priorità individuata dal DAP, in coerenza con l'obiettivo di una crescita di qualità, è l'impegno a lavorare per il superamento del *gap* infrastrutturale anche ora presente in Umbria e che riguarda sia infrastrutture di tipo tradizionale, come strade, ferrovie ed aeroporto, che quelli innovativi, come le reti telematiche e la logistica.

Infine, viene riconfermato l'obiettivo di continuare a procedere sulla strada della difesa della riqualificazione del sistema del welfare regionale, pure in presenza di tagli operati dalla finanziaria, in relazione alle politiche di sicurezza sociale e sanitaria, della formazione, dell'istruzione, della ricerca, delle politiche attive del lavoro.

Più in generale, il 2003 rappresenta l'anno nel quale concretamente dovranno essere attivate procedure per raggiungere quegli obiettivi di maggiore efficacia delle politiche regionali delineate nel Patto per lo sviluppo, sviluppando la tematica dei progetti integrati di filiera e territoriali. Ciò comporterà innanzitutto di riorientare, inaugurando una seconda fase, gli interventi dei diversi strumenti comunitari, dal DOCUP Obiettivo 2 al Piano di sviluppo rurale, all'Obiettivo 3. Particolare attenzione in quest'opera di riorientamento e rivisitazione dei diversi strumenti dovrà essere posta in una valutazione del sistema della politica dei

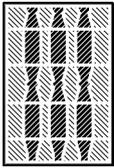


regimi di aiuto alle imprese, per renderli sempre rispondenti ad obiettivi di promozione dell'innovazione e della qualità. Fin dal DAP 2001 venivano individuati quali presupposti essenziali per l'equilibrio finanziario della Regione, insieme alla necessità da perseguire il tasso sostenuto di crescita del Prodotto Interno Lordo regionale, il contenimento delle spese di funzionamento dell'ente e il controllo della spesa sanitaria. In ordine alla prima questione, la complessiva spesa di funzionamento della Regione è rimasta nel corso del 2002 entro i limiti di invarianza nominali fissati dal DAP 2002; in ordine alla spesa sanitaria, anche per il 2002, così come è stato per il 2001, l'Umbria riesce a conseguire un sostanziale pareggio nella gestione delle proprie aziende sanitarie, non diminuendo i servizi, risultato questo che viene condiviso da pochissime altre regioni italiane. Questo risultato è la conseguenza di un continuo, faticoso ed attento lavoro di contenimento delle singole voci di spesa e di razionalizzazione del sistema, senza contrarre i livelli di prestazione dell'efficacia dei servizi prestati. Nonostante questa via di rigore, le aspettative del 2003 destano diverse preoccupazioni, soprattutto in ordine alla pretesa del Governo di considerare gli oneri contrattuali del personale sanitario (20 milioni di euro, per l'Umbria) all'interno di quel 4% di aumento del fondo sanitario nazionale previsto con l'accordo ultimo.

L'equilibrio di bilancio generale, e in particolare della sanità, rappresenta un risultato importante che, insieme al modesto grado di indebitamento, ha permesso all'Umbria di presentarsi con autorevolezza sui mercati finanziari internazionali cogliendo importanti risultati. Pure in una situazione difficile, caratterizzata da un quadro evolutivo dell'economia nazionale ed internazionale negativo, aggravato dall'assenza di politiche nazionali efficaci e in grado di contrastare i rischi di un declino economico e produttivo del Paese, con meno risorse a disposizione per effetto delle scelte del Governo nazionale, senza ricorrere ad inasprimenti fiscali e tariffari, l'Umbria anche nel 2003 continua ad investire sulla qualità del suo sistema produttivo. Questa è la sfida importante e forte presente nel DAP.

Ciò premesso, la I Commissione Permanente nella seduta del 12 febbraio 2003 ha esaminato l'atto in oggetto e ha preso atto delle risultanze delle audizioni, nonché dei pareri consultivi di competenza della II e III Commissione.

Rispetto all'approvazione del DAP ci sono alcuni aspetti che sono stati sottolineati dalla partecipazione, e sono riferiti sia al sistema dei parchi che per quanto riguarda un altro



aspetto importante, quello riferito alle attività di programmazione, attività di programmazione che si concretizzeranno nei tavoli, tenendo presenti alcuni elementi fondamentali, come dicevo prima, rispetto al contratto d'area ed ai patti territoriali, e qui vi sono state delle esperienze estremamente importanti, come quella del contratto d'area di Terni e della realtà dell'orvietano-Trasimeno, che possono avere degli elementi importanti anche nel futuro.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza. (Fuori microfono)...*

PRESIDENTE. Sottopongo all'attenzione del Consiglio la richiesta del relatore di minoranza di poter svolgere la relazione domani mattina...

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. L'impegno è per tutto il Consiglio di cominciare alle 10.00 precise.

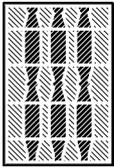
(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Credo che sia un atto di cortesia... Su questa proposta, di togliere qui la seduta pomeridiana di oggi e riprenderla domani mattina alle 10.00, con la relazione del Consigliere Lignani Marchesani...

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono)* Qual è la motivazione?

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza. (Fuori microfono)* Non mi va bene fare la relazione quando non c'è l'Assessore.

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono)* Allora andava bene fare la relazione di maggioranza e non



della minoranza?

SPADONI URBANI. *(Fuori microfono)* Lui [Pacioni, ndr] ce l'ha scritta, l'ha fatta distribuire...

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono)* Se la motivazione è l'attenzione del Consiglio, dipende dal Consiglio; poi, basta guardare chi è assente e chi è presente.

PRESIDENTE. Il Consigliere Lignani ha avanzato la richiesta di fare la relazione domani mattina, quindi a questo punto si interrompe il Consiglio, su questo non posso decidere io; domani dobbiamo assolutamente votare il DAP e le altre cose. Su questo il Consiglio è d'accordo? Chi è favorevole a riprendere i lavori domani mattina?

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta. Ricordo che domani alle 13.30 è convocato l'Ufficio di Presidenza.

La seduta termina alle ore 17.45.